LETTERA III.

D I

D. GENNARO IGNAZIO

SIMEONI

CAPITANO DEL REGGIMENTO

DEL

Corpo Generale di Artiglieria,

E

Professore di Geografia, e Storia nella Regale Accademia Militare.

SCRITTA

AL SIGNOR CONTE

VITTORIO MARCIANO.

Riveritiſs. mio Signor Conte.

Uantunque io coll' ordinarie, e private mie lettere, più di una volta vi abbia dato intenzione di un diſtinto, e ben dettagliato raguaglio *De' marittimi militari Eſercizj* del giovane mio RE, e SIGNORE, e con ciò della formazione della ſua *Regal particolare Squadra delle Galeot-*

te, e del nuovo Corpo de' *Volontarj di Marina*, addetti al servigio della medesima: pure ho sempre desiderato, prima di entrare in questo novello impegno, di sbrigarmi dell' altro, preso nell' antecedenti mie Lettere stampate, in cui Voi con tanta soddisfazione, per vostro attestato medesimo, letto, ed osservato avete *I terrestri Militari Esercizj* del mio amabilissimo SOVRANO. E già stando io nel mio proposito, mi accingeva a chiuder con onore questo argomento in una terza mia Lettera, in cui voleva dirvi *Dell' azioni Campali eseguite dal RE in Portici* (a), *ed in Ca-*

(a) Portici, Città di grazia, sita alle falde meridionali del Monte Vesuvio, in latino *Porticus*, e già un tempo, Porto dell' Armata Navale di Miseno, è distante da Napoli intorno a quattro miglia. Essa è una deliziosissima Villa del RE, il cui più raro preggevole ornamento si è il famosissimo *Museo*, che si lascia indietro tutti gli altri di Europa, e che contiene, quasi tutti i preziosi monumenti d' una intiera Città, cioè a di-

Caſerta (*a*), come pure dell'occorſo nella *Bene-*

 di-

a dire, la Città di Ercolano, già diſtrutta, e ſepolta ſotto le ceneri, e le lave del Veſuvio nel primo anno dell' Impero di Tito, ſcoverta mercè l' incomparabile magnificenza, ed attenzione di S. M. C., la cui ſomma, ed eroica moderazione ſarà commendata, ed ammirata da tutti i Secoli avvenire, poicchè quando potea diſporre a talento di tal ricco *Muſeo* nel paſſaggio, che fece da Queſto al Trono di Spagna, non ſolo, che ſe n'aſtenne, ma portatoſi nel medeſimo, prima di partire, vi depoſitò un *Cammeo*, che avea nel dito, dicendo queſte memorabiliſſime parole = *Ecco tuttocciò, ch' io aveva del tuo, te lo reſtituiſco ben volentieri*. Colla freſca, e troppo invidiabile ſcoverta dell'antica Città di *Pompei*, viene un tal *Muſeo* ad accreſcerſi mirabilmente, e la ſtoria a riſchiararſi moltiſſimo.

(a) Caſerta, è una picciola Città, alla ſommità di un Monte dello ſteſſo nome, che forma cogli altri vicini una catena di Montagne, detta dai Latini, *Mons Tifata*, preſſo il fiume Volturno, tre miglia diſtante da Capua, e quattordici da Napoli. Eſſa era ſpopolata, e ridotta a pocoppiù di un Villaggio, ma al preſente è rimeſſa, e ſempreppiù ſi va rimettendo in ottimo ſtato, a motivo della dimora, ch' ivi fanno i noſtri

dizione delle Bandiere, di cui S. M. ſi degnò decorare il ſuo Regal Battaglione de' Cadetti ſcelti, ricordevole pur anche in ciò dell' obbligo contrattone col Pubblico, e con Voi (*a*): quando Voi ſteſſo coll' ultime voſtre Lettere veniſte a farmi altiſſime premure per una Relazione *De' naurici Eſercizj* del mio RE, ſcrivendomi di eſſerne ſtato caldamente richieſto da un Signore Oltramontano, voſtro

cor-

ſtri SOVRANI ne' meſi d' Inverno, e del Regal ſuperbiſſimo Palazzo, che ſi ſta coſtruendo dal celebre D. Luigi Vannitelli, di maravіglioſa Architettura, e con varj ordini di belliſſime Colonne: adornato in oltre di delizioſi giardini, e Fontane, che ricevon l' acque da lontan Paeſe per magnifici condotti, per cui con eterna gloria di S. M. C., fu di uopo traforare gl' intieri Monti di macigno, ond' è, che tutta la ſpeſa giungerà a molti milioni. Opera ſtupenda, e da fare ſcorno, per atteſtato di tutti, alle più grand' intrapreſe degli antichi Imperadori Romani!

(a) Veggaſi la mia ſeconda Lettera ſtampata alla pag. 56.

corrispondente, cui piacque moltissimo, per servirmi della vostra espressione, la seconda mia Lettera, della quale gli avevate rimesso una Copia (*a*). E ben mi svolgete Voi

(a) Parecchie Copie della mia seconda Lettera militare hanno fortunatamente passato di là de' Monti a divulgare *Le marziali Occupazioni* di S. M. S., ed alcune di esse sono giunte financo nelle Corti di Parigi, di Vienna, di Pietroburgo, di Londra, di Dresda, e di Berlino, e viene scritto, che sianvi state benignamente ricevute. Ma tutta la mia eterna invidiabil gloria si forma (dicasi pure per crepacuore degli accaniti miei emoli) dall'averle ammesse favorevolmente a piedi del suo luminoso Regal Trono il Gran Monarca delle Spagne, Carlo III., felicemente Regnante, il quale a tal riguardo si degnò con somma Clemenza di raccomandarmi all'amatissimo Figliuolo suo, e mio Sovrano, Ferdinando IV. nella seguente troppo espressiva, efficace, e per me onorevole maniera, facendo scrivere dal suo Segretario di Stato, e del Dispaccio della guerra, al Signor Marchese Tanucci nella seguente maniera.

Exmo Señor = Muy Señor mio. Hè puesto en manos del

del mio corso, Signor Conte, con quest' ultima particolarità, che mi dite, poichè desi-

de-

del Rey, Nuestro Señor, la segunda Carta impresa De las Ocupacionès marciales *de ese SOBERANO, su muy amado Hijo, que ha escrito, y me dirigio el Capitan Comisario Ordinario de Artilleria a su servicio D. Genaro Ignacio Simeoni, y al mismo tiempo le hize presente un Memorial de este Ofizial, que aspira a la graduacion de Theniente Coronel, o a algun alivio con que sustentar su numerosa familia*. S. M. admitio favorablemente aquella Carta, y oiò con benignidad esta suplica, *y me ha mandado noticiarla a V. E. para que si el Rey de las dos Sicilias le halla acreedor a alguna gracia* por este, y demas servicios, *que refiere Simeoni*, se complacerà S. M., *de que le dispense la que fuere de su Regal agrado* = *Aprovecho esta ocasion, que se me proporciona de ofrecer a V. E. mi propensa voluntad en su obsequio, y de que Nuestro Señor guarde V. E. muchos años. Madrid* 11. *de Julio de* 1772. = *Exmo Señor* = *B. L. M. de V. E.* = *Su mas verdadero, apasionado Servidor* = *El Conde de Ricla* = *Exmo Señor Marques Tanucci*.

Ho saputo ancora da Madrid, che si rispose alla sopradetta Lettera colla data de' 4. Agosto, e fra l'altre, colle

derando io ardentemente, che tutti, e massime i Forestieri, i quali non sogliono ammi-

colle seguenti parole . . . . . . *S. M. en inteligencia de todo, me manda decir a V. E. que tendrà muy presente* esta respectable recomendacion de su Augusto Regal PADRE *a favor del citado Oficial Simeoni*; assicomo con filial consuelo ha observado su Paternal complacencia en las enunciadas sus marciales Ocupaciones. . . . .

Ma oltre di ciò per mezzo del medesimo Signor Conte di Ricla, si degnò S. M. C. farmi sapere il suo Regal gradimento per la seconda mia Lettera, e la sua Regale raccomandazione fattami al RE, mio SOVRANO, nella maniera, che siegue.

Hè hecho presentes al Rey la segunda Carta impresa, de las Ocupaciones marciales de ese SOBERANO, *escrita por V. M., y el Memorial, que me dirije con fecha de 23. de Junio proximo pasado, y aviendo S. M.* admitido favorablemente la Carta, y oido con benignidad la Instancia, *me ha mandado, come executo en el dia, recomendarla al Marques Tanucci*, manifestandole la complacencia, *que tendrà el Rey mi amo, en que S. M. S. dispense a V. M. las gracias, que por sus servicios le contemple acreedor. Lo que de su Regal Orden aviso a V.*

mirare, che le sole cose loro, e de' Principi loro, facciano quell' idea grande, ma giusta, del mio SOVRANO, che meritano gl' illustri suoi fatti; mi risolvo ben volentieri di soddisfare alla curiosità de' lontani Paesi, e sopra i particolari punti assegnatimi, potendo sempre far ben vedere il buono esito di quell' espettazione, in cui il mio RE, e SIGNORE, pose i suoi Popoli, e l'Europa tutta, fin dai più teneri anni suoi. Nè a me si ascriverà poi a peccato questa trasposizione di cose, a cui mi obbligano il riguardo di un amico, e la brama quasi universale di aver contezza *De' nautici Esercizj* del RE, mio PADRONE, poichè sebbene tutti i suoi fatti sono commendabili, e degni di sempiterna memoria, pure ve ne ha di quelli,

che

a V. M. para su satisfacion. Dios guarde a V. M. muchos años. Madrid 11. de Julio de 1772. = El Conde de Ricla. = Señor D. Genaro Ignacio Simeoni.

che risplendono più degli altri, e che prima degli altri, meritano di essere, e predicati, e registrati. E così, caro mio amico, ecco, che vi vedrete da me obbedito, e forse più speditamente di quello, che a motivo di mille nojosi miei impicci, io stesso mi avrei creduto. Nè contribuì poco, acciocchè tosto mi risolvessi di rendervi appagato, l' avermi la vostra Lettera rinvenuto colla fantasia piena tutta delle Virtù di Questo PRINCIPE amabilissimo, avendo appunto la sera antecedente al giorno, che quella mi giunse, notata l' umanità, e la dolcezza sua, allorchè con universale giubilo de' suoi amati Vassalli, comparve in compagnia dell' amabile, e cara sua REGAL CONSORTE nel suo Gran Teatro di S. Carlo, alla pubblica Festa di ballo (*a*): e nel giorno dopo ammirato il suo

mar-

(a) La mia graziosissima SOVRANA, si sgravò felicemente nella notte de' cinque per li sei di Giugno di una

marzial brio, e la sorprendente sua abilità nel comandar, che fece un pubblico giudiziosissimo Esercizio a fuoco (*b*) al suo Regal Bat-

una bella, e robusta PRINCIPESSA, che fa presentemente tutta la piu tenera delizia degli amanti suoi REGALI GENITORI. In quest' occasione, dopo essersi S. M. la REGINA ben rimessa in salute, ed in forze, diede il RE una pubblica festa di ballo in maschera nel Gran Teatro Regale, in cui così comparvero Essi SOVRANI, che ballarono per più tempo con tutta la Nobiltà di Corte, e con tutta l'Offizialità, da Maggiore in sopra, e questo accadde nella sera de 9. Settembre.

(b) Oltre di avere S. M. più volte nella sua Regal Villa di Portici, e nella *Darsena* di questa Dominante comandati maestrevolmente gli Esercizj al suo Regal Battaglione, alla vista di una innumerabile folla di suoi Vassalli di ogni ceto, e d' infiniti Forestieri, fra' quali contavansi ben molti distintissimi Offiziali di varie Potenze di Europa, ne comandò uno pubblicamente a fuoco nel dì sei di Maggio in *Chiaja*, come si accennò nel fine della mia seconda Lettera militare, alla presenza di S. A. R. MARIA ANTONIA DI BAVIERA, Elettrice Vedova di Sassonia, PRINCIPESSA, come tutto il Mondo sa, di Spiriti guerrieri, e di

Battaglione de' Cadetti ſcelti. Ma ecco, che più non vi tengo a bada, ed incomincio a

ſod-

e di qualità ammirabili, e portentoſe. Eſſendoſi da me preſentata a queſta virtuoſiſſima EROINA la I. Parte *Dell' Occupazioni marziali* del RE, mio PADRONE, ebbe la bontà di dirmi in una maniera troppo affabile, ed obbligante queſte proprie parole = *Signor Capitano, godo che abbiate avuto il bel penſiero di eſſere il primo a conſegnare all' eternità le glorie del voſtro SOVRANO. Io vi ringrazio aſſai del dono, che voi mi fate, e vi aſſicuro in verità, che non potevate farmene* (così aveanmi detto, non era molto, e per lo ſteſſo motivo, GUGLIELMO ERRICO, Duca di Glouceſter, e LUIGI ERNESTO, Duca di Saſſonia, Gota) *uno più prezioſo, e che foſſe da me più gradito. Io parto piena di piacere e di maraviglia inſieme per quello, che ho veduto far jeri al RE delle due Sicilie, benchè eſſendo Femina, non poſſo dar giudizio di coſe militari*. Alle quali parole io profondamente inchinandomi, riſpoſi: *MADAMA, non chè io, ma tutt' i Vaſſalli del RE, mio Signore, anno pieniſſima cognizione de' vaſti, e rari talenti di V. A. R., e ſopratutto di quei, che riſplendono in VOI nelle coſe attinenti all' arte della guerra*. Avendo poi Ella da me inteſo, che già io dava

soddisfarvi con prender le cose da' rimoti loro principj, come ho per uso.

Tra va fuori la II. Parte *Delle Occupazioni marziali* di S. M., mi disse benignamente, che le farei cosa grata, se ne dassi una Copia alla Signora Contessa di Potenza, che ritrovavasele a fianco, la quale per mezzo del Signor Cardinale Albani, suo fratello, gliela avrebbe fatta pervenire: locchè fu, a suo tempo, puntualmente eseguito.

Un altro pubblico Esercizio a fuoco fu dal RE maravigliosamente comandato nel dì 10. di Settembre nella Gran Piazza del Castelnuovo di questa Dominante. Egli stesso condusse dalla *Darsena*, in cui erasi formato, il suo Regal Battaglione, postosi alla di lui testa colla spada alla mano. E qui vuol notarsi, che questo SOVRANO non avea veruna pratica di quel terreno, irregolare tanto nel perimetro, quanto nel piano, e pure tutte l'Evoluzioni, e tutt' i movimenti, che fe eseguire a quei Cadetti, riuscirono nella maniera più perfetta, ed esatta; dal che ognuno conobbe, che Questo MONARCA possiede un sorprendente, finissimo colpo di occhio. Oltre dell'AUGUSTA Nostra REGNANTE, che a tale Esercizio intervenne, e di un numero grandissimo di spettatori di ogni sorta, che tutti confessarono

Tra l'Isole minori, che sono intorno alla Sicilia, ottengono il primo luogo, le così det-

rono di non aver mai veduto Esercizio di Truppa nè più bene eseguito, nè da chicchessia meglio comandato, vi assiste, e confessò lo stesso il Sig. Duca di Arcos, che trovavasi in questa Capitale, mandato da S. M. C. in qualità di suo Ambasciadore Straordinario, per tenere in suo Regal Nome al Sagro Fonte la di fresco nata Regal Principessa, come seguì con pompa inenarrabile nella Cappella del Regal Palazzo nel dì 6. di Settembre, essendosele posto il nome di Maria, Teresa, Carolina. Quanto poi si distinguesse il detto Sig. Duca di Arcos in tale congiontura, e quanto si attirasse i cuori di tutt'i Napoletani per la sua pietà verso Dio, per la sua generosa misericordia verso de' poverelli, per la sua umanità, per la sua umiltà, e per la sua bella facilità in ammetter tutti al suo colloquio, non una brieve Nota, ma un grosso Libro, ed intiero vi vorrebbe per ispiegarlo. Per le magnifiche, e pubbliche Feste, ch'Egli diede in tale occasione, alle quali più volte intervennero i Nostri Sovrani, basterà per tutto elogio il dire, che non aprì, ma serrò la strada ad altri, che tentassero di seguirlo in avvenire.

dette *Isole di Lipari*, o sia *Eolie* (*a*). Elleno sono situate verso la sua costa settentrionale, quattordici, o quindici di numero, e distanti dalla medesima non più di ventiquattro miglia in circa, tra i gradi 39. di longitudine, e 38. di latitudine settentrionale. La più considerabile di tutte, si è *l' Isola di Lipari*, la cui estensione, è di dicidotto miglia, e da essa trassero il nome l'altre inferiori, cioè *Vulcano*, *Panaria*, *Strongoli*, *Tilanavi*, *le Saline*, *Dattilo*, *Bacheluze*, *Liscabianca*, *Filicuri &c.* I *Liparoti* sono di natura coraggiosi, ed arditi, laboriosi, ed inclinati al traffico, ma più di tutti sperimentati, e pratici nelle cose di mare, che trascorrono con som-

(a) Furono dette *Eolie* da un Principe nominato Eolo, che dicesi di avervi regnato, e di cui la favola ha fatto il Dio dei venti. Si chiamarono *Liparee*, da uno de' loro Principi, ed anche *Vulcanie*, a motivo, che gettano fiamme.

somma prestezza, e bravura in piccioli Legni, chiamati *Felùche*, ciocchè negl' incontri, particolarmente contro i Turchi, li rende bravissimi, e temuti Corsari (*a*). Cicerone chiama tutto il Territorio di *Lipari*, *sterile*, *ed infelice*, siccome anche oggi è lo stesso, poicchè oltre il cotone, l' alume, ed il zolfo, le sue poche derrate non consistono in altro, che in fichi, uvepasse, e vini, essendo sterile affatto di grano.

Or da quest' *Isola di Lipari* appunto, egli fu, che nell' anno 1769., spinti dalla sparsa verace fama dell' indole benefica, e generosa del giovanetto mio Re, e Signore, si portarono in questa sua Regal Città moltissimi

(a) Fin dagli antichissimi tempi i *Liparoti* eran addetti alla piraterla, mentre Diodoro di Sicilia nel lib. XIV., e T. Livio nel lib. V. rapportano un' Istoria, che fa molto onore a *Timatiseo*, uno da' Capi de' loro Eserciti, come può leggersi nei citati Autori.

Liparoti, chiedendo istantemente in grazia al legittimo loro SOVRANO, di essere ammessi al servigio de' Regali suoi Bastimenti. Ma non essendosi ciò potuto porre in effetto, per ritrovarsi già quelli intieramente forniti del loro rispettivo necessario Equipaggio, ordinò S. M. di moto proprio, e con eterna gloria del suo dolce, e pietoso Cuore, che per darsi da vivere agli accennati suoi fedeli Vassalli, si costruissero, come fu prontamente eseguito, due picciole Galeotte. Coloro, i quali con occhio acuto, e penetrante cercano d' indagare i segreti de' Principi, e che discorrono sulle di loro azioni, non ostante, che questo non sia nè il più facile, nè il più sicuro mestiero, dissero allora, che il RE, anche per tratto di fina, e benintesa politica volle, che quei suoi Vassalli si occupassero nel suo servigio, acciocchè costretti dalla sterilità, ed infelicità dell' Isola, e per conseguen-

guenza dalla miseria, non rivolgessero l' animo a traffichi, nonchè giovevoli, ma dannosi alla sua Regale Azienda.

Ricevutisi così al Regal servigio i bravi, e fedeli *Liparoti*, incominciò fin d' allora il Re ad addestrarli agli Esercizj, ed alle Evoluzioni militari, come prosiegue indefessamente, e felicemente, fino al dì di oggi. E quì, o mio Signor Conte, io vi confesso ingenuamente, che non so trovare nè adatte, nè degne espressioni per manifestare a Voi, ed a tutto il Mondo, quanta invitta pazienza, e quanto glorioso sudore costasse al tenero, e bellicoso mio Sovrano l' istituzione di tale gente, che a tutt' altro potevasi credere abile, fuorchè a trattar l' Armi, e divenir Soldati. Qual fondo inesausto di bontà, e di dolcezza non dovè Egli avere il mio Re nell' insegnarle appoco, appoco, e parte per parte, fin dai primi principj suoi,

così il maneggio dell' Armi , come le differenti maniere di marciare , e le varie Evoluzioni ? Quante volte in ciò fare , non soffrì intrepidamente Questo instancabil MONARCA , caldi insopportabili , dirottissime pioggie (a), furiosissimi venti, intensissimi freddi; ma sereno sempre , ed eguale a sestesso , or Capitano , or Soldato , fecesi nommen per l' affabile umanità sua, che per la dolce, e pruden-

(a) Gli antichi Romani, che furono rigidi, ed indefessi in esercitar di continuo i loro Soldati , sappiamo, al dir di Vegezio, che insegnavanli a soffrire il sole, e la polvere. Il mio SOVRANO ha fatto molto dippiù, mentre ha insegnato col suo esempio a' suoi *Liparoti* , ed a' suoi Cadetti , di soffrire anche la pioggia , non essendosi mai ritirato, quando ritrovandosi, come spesso è avvenuto, a comandar gli Esercizj a'primi, ovvero a' secondi, si è veduta quella in gran copia cadere. E pure i Romani per far gli Esercizj, non solo, quando pioveva, ma benanche quando l' aria era turbata, avevano de' luoghi coverti.

dente maniera di correggere coloro, ch'erraſſero, così riſpettare, ed amare dai laborioſi ſuoi *Liparoti*, che impegnati eſſi a gara in ricevere, ed eſeguire appuntino le Regali continue Iſtruzioni, diedero fin d'allora ferma ſperanza di felicemente riuſcirvi, come vi ſono riuſciti in effetto; e sì, e per tal modo, che ſi an laſciato indietro in queſto particolare (dicaſi ſenza timore il vero) tutta l' altra Truppa, di cui (nè avvi più chi'l metta in dubbio) queſto riſpettabil Corpo di *Volontarj di Marina*, come oggi ſi chiama (*a*), ſarà il

(a) Oggi queſto Corpo non più diceſi di *Liparoti*, perchè vi ſono ammeſſi anche gli altri Vaſſalli del Re; ma ſi chiama *di Volontarj di Marina*, a motivo, che poſſono ritirarſi, quando vogliono. Non ricevono perciò ingaggiamento veruno, e chiedendo la dovuta licenza, poſſono anche ammogliarſi. Il loro Uniforme, di Soldati, ſi è, giamberga verde, ſottoveſte, e calzoni roſſi, e ſtivaletti neri.

il perfetto esempio, e l' unico, e vero modello. E ciò si fa manifesto ad ognuno, il quale vegga soltanto i suoi militari Esercizj, i quali comandati più volte dal Re, han fatto non che maravigliare, ma stupire, quanti uomini di guerra, o di toga, nobili, o popolari, nazionali, o forestieri, l' anno osservato. Incredibile, ma degno di essere da tutti imitato, è quel profondo silenzio, ch' essi osservano sopra l' Armi, e che fa giudicarli Truppa veterana ben disciplinata, a differenza di quella di nuova leva; e dà piacere grandissimo la maniera immobile, come mantengono essi, e conservano la varia Ordinanza, così stando fermi, come marciando, o a passo militare, cioè regolato, ed ordinario, o a passo pieno, cioè più celere, e frettoloso; ma sempre con una nobile marzial fierezza, ch'è tutta propria di questo Corpo.

E per dirvi quì, o Signor Conte, tutto

in

in un fiato, ciocchè appartienſi alla militar diſciplina del medeſimo, mi piace di farvi ſapere, che anche nell' altre parti di eſſa, poicchè gli Eſercizj non ne coſtituiſcono, che una ſola, ha il RE così bene impoſti queſti *Volontarj di marina*, che tutti gli Offiziali, e Soldati dell' Eſercito, ſenza eccezione, non ſanno ſenonſe ammirarli, e ſinceramente lodarli. Rigidi oſſervatori di tutte le leggi militari, ma ſopratutto di una cieca ſubordinazione, e di quelchè pel miglior regolamento del loro ſervigio, ha preſcritto, e preſcrive ognora, ſecondo le varie circoſtanze, il SOVRANO, non ſanno neppure in piccioliſſima coſa contravvenire, e ſono ſtati dal Medeſimo così imbevuti delle maſſime di onore, che dovrebbono imprimerſi nel cuore a caratteri indelebili, a tutti i Soldati di ogni Reggimento; che tra di eſſi, non ſolo è nome ignoto qualunque grave mancanza, ma benanche

ogni più picciola leggerezza. Ditemi or Voi candidamente, mio caro amico, e dicami tutta Europa, quale immenſa, eterna gloria, non ridonda egli dalla formazione, ed iſtituzione di così bel Corpo al mio Gran FERDINANDO IV. RE di Napoli, e di Sicilia, il quale contro ogni eſempio, che può in coſiffatta materia ſomminiſtrarci la Storia antica, e moderna, ha ſaputo fin dai più teneri anni ſuoi da ſe ſolo, ſenza l' ajuto di veruno, a forza del ſuo felice ingegno, e della ſua viva invidiabile penetrazione, erigerſi in MAESTRO di tutta la ſua Truppa, diſcendendo con univerſale ammirazione, anche ai più minuti dettagli della Tattica elementare.

Innammorato pertanto giuſtamente il RE, mio PADRONE, del coraggio, del zelo, della fedeltà, ed ubbidienza di coſtoro, ſi compiacque, non è guari, di reggimentarli, e crear-

e crèarne un Corpo militare, appunto come fece un Romano Imperadore, che da rematori, che erano, dichiarò legittimi ſoldati, i ſuoi *Claſſiarii*, formandone, al dir di Plutarco, un intiera Legione. Il Re ſi è ſervito dichiarar Se ſteſſo COMANDANTE di queſto Corpo, e per ſecondo Comandante, laſciandogli tutte le facoltà, preeminenze, e prerogative dovute, il Sig. Cav. D. Salvadore Naſelli, Brigadiere de' ſuoi Regali Eſerciti, Perſonaggio adorno di tutte le più belle qualità civili, e militari, ed oltrecciò appaſſionatiſſimo della vera, e ſoda gloria del Re, ſuo Signore. Tutto il Corpo è compoſto preſentemente, dopo l'ultimo aumento, di cinque Compagnie, di 48. uomini l'una, ed in eſſo vi ſono oltracciò, altri 60. Soldati ſopranumerarj. Ognuna di eſſa ha il ſuo Capitano (*a*) due

(a) Il Re N.S., è Capitano della prima Compagnia, e Co-

due Tenenti (*a*), due Sergenti, due Capi, che corrisponderebbono a sotto Sergenti, e quat-

e COMANDANTE di tutto il Corpo.

Il Cav. Sig. D. Salvadore Naselli, è Capitano della seconda, è secondo Comandante di tutto il Corpo.

Il Signor D. Andrea Colonna, Marchese di Castelnuovo, è Capitano della terza.

Il Signor D. Filippo Orsini, Duca di Gravina, è Capitano della quarta.

Il Signor D. Marcantonio Colonna, Principe di Alliano, è Capitano de' Granatieri.

Il Signor D. Gio: Milano, Principe di Ardore, è il Sergente maggiore del Corpo.

(a) I Tenenti sono i seguenti, de'quali uno è aggregato al Corpo.

Il Signor Principe di Raffadale, Montaperto.

Il Signor Principe di Roccafiorita, Buonanno.

Il Signor Principe di S. Severo, Sangro.

Il Signor Duca della Salandra, Revertèra.

Il Signor D. Vincenzo Pignatelli, di Monteleone.

Il Signor Duca di S. Paolo, Milano, de' Marchesi di S. Giorgio.

Il Signor Duca di Cassano, Serra.

Il

quattro Caporali. Nè manca a questo Corpo il Sergente di Brigata. E ciocchè piace a tutti assaissimo, si è, che ad imitazione di quelchè oggi praticasi in tutta la Truppa di Spagna, (locchè partorisce mille buoni effetti e per la salute, e per la disciplina, e sarebbe troppo desiderabile, che si eseguisse in tutti i Reggimenti) ogni Soldato di questo Corpo,

Il Signor D. Ercole di Aragona, de'Principi di Cassano, Aragona.

Il Signor D. Vincenzo Montalto, de'Duchi di Fragnito.

Il Signor D. Luigi Galeota, de'Duchi della Regina.

Il Signor Principe di Migliano, Loffredo, de' Marchesi di Trevico.

Vi sono in ogni Compagnia due Tamburi, due Pifferi, ed un Barbiero. Ha il Corpo il suo Tamburo maggiore, la sua Banda di Musici, composta di quattro Corni di caccia, e quattro Clarinetti. Ha due Cappellani, un Chirurgo, un Dispensiero, ed un Maestro di razione.

po, ed ogni altro ſuo Individuo, ha il proprio letto particolare.

Ma perchè queſti *Volontarj di Marina*, ſervono S. M. in terra, ed in mare (*a*), anno perciò una diſciplina molto rigoroſa, eſſendo eſſa un miſto dell' uno, e dell' altro ſervigio, il quale vien da eſſi preſtato in terra, conforme a tutti i ſoldati dell' Eſercito, ed in mare, conforme a tutta la gente di mare. Quindi, come ſoldati di Terra, debbono per loro iſtituto, ſe il biſogno il richiegga, uſcire in Campagna in tempo di guerra, ed

(a) In mare queſti *Volontarj di Marina* divengono Marinari. I 10. Sergenti, e quello di Brigata, divengono Piloti, e Noſtromi. I 10. Capi, ſono in mare, Padroni di Lancie, Timonieri, ed Artiglieri. I 20. Caporali, ſervono da Spallieri, Alboranti, e Prodieri. I 20. Piffferi, e Tamburi, ſervono da mozzi &c. L' Uniforme di Marinaro, ch' eſſi anno, conſiſte in Camicia, e Calzoni lungi rigati, berretta roſſa con orlo nero, faſcia, e rete nera.

ed oltracciò, allorchè sono nel Quartiere di questa Dominante (*a*), uniti ai Soldati del Regale, e General Corpo di Artiglieria, debbono esser sempre pronti per correre ad estinguere il fuoco, che mai accidentalmente di giorno, o di notte si accendesse in qualchè Quartiere della Città, la quale sente da ciò indicibil comodo, mentre tal dilicato incarico veniva prima affidato alla più minuta gente della *Conceria*, dalchè spesse volte nell' occasioni, riusciva peggiore il rimedio del male.

Servono ancora S. M. nelle cacce da *Bracconieri*, ed anno l'obbligo, allorchè i SOVRANI si portano alle medesime, di scortare i loro argenti, ed i loro bagagli (*b*). Così sap-

(a) *I Volontarj di Marina*, tanto nella Capitale, quanto in tutti i Siti Regali hanno il loro proprio, e ben tenuto Quartiere.

(b) Anno anche questi *Volontarj di Marina* un altro Uni-

ſappiamo, che gli antichi *Claſſiarii* dell' Armate Navali Romane, oltre dei riſpettivi, ſervivano ancora in altri uffizj la Repubblica, o gl' Imperadori, mentre un antico Autore ci atteſta, ch' eſſi correvano a vicenda da Oſtia, e da Pozzuoli, a Roma, e che perciò chieſero all' Imperadore Veſpaſiano una qualche gratificazione a titolo di *Calcearium*, o ſia, come noi diremmo, per ſupplire alla ſpeſa delle ſcarpe.

Ma ecco ormai, o Sig. Conte, ch' io ritorno, donde partii, cioè alla formazione delle due picciole Galeotte, ordinate, e fatte coſtruire dal Re nell' anno 1769. Conobbe accertatamente Queſto giudizioſo Monarca il buon ſervigio, che gli preſtavano ſiffatti Legni, e prevìdde con anticipazione, quanto avreb-

Uniforme di cacciatore, che conſiſte in una corta giamberga verde, camiciuola roſſa, calzoni verdi, faſcia bianca, e rete nera in teſta.

avrebbe potuto prometterſene in appreſſo (a), ed in ogni rincontro, e maggiormente, ſe ne accreſceſſe il numero, e la capacità. Quindi, due anni dopo, comandò, che ſi conſtruiſſe una Galeotta più grande, la quale ereſſe per Comandante delle accennate due picciole, e chiamò *S. Gennaro - l' Invincibile*, di 13. banchi, che venne ad eſſer capace di 90. perſone di Equipaggio, colla Batteria di bronzo a prora, conſiſtente in un Cannone di *Corsèa* del calibro di 1 $\frac{1}{2}$, in due della banda, del calibro di 1., in quattro per ſaluti del calibro di mezza libra, oltre ad otto *boccacci* di ferro, poſti lateralmente. Fu la medeſima *mobiliata*, ed *attrezzata* con proprietà, ma ſenza magnificenza, ſe non quanto

(a) Queſte Galeotte ſono proprie (ed è loro obbligo) per uſcire in corſo, quando biſogni; ed in tempo di guerra, per portar velocemente quà, e là i Regali Diſpacci, ed altro, che occorra.

to lo richiedeva l'arte nautica per una comoda, e ſicura navigazione. Ma conſiderando ſempreppiù il RE l'utile, che poteva arrecargli *Queſta ſua Regale Imbarcazione*, e la maggior ſicurezza colla quale poteva navigar queſto Golfo, ordinò nell'anno ſeguente, che ſe ne coſtruiſſe un' altra nella ſteſſa forma, ed all'intutto ſimile all'antecedente, al quale effetto, diſmeſſe poi le due picciole. Fu queſta ſeconda chiamata *S.Giuſeppe - la Fenice*. Allora fu, che S.M. volendo dare un ſiſtema fiſſo alla *Regale particolare Squadra delle Galeotte*, formata per ſervire alla ſua Regale immediazione in tutto quello, che foſſe di ſuo Regal piacere, ſi degnò dichiarar Se ſteſſo COMANDANTE della medeſima, ed ordinò, che ſi ſpediſſe il qui ſotto notato Diſpaccio (a), in cui leggerete, o mio caro amico, la

(a) *Queriendo el Rey dar un ſiſtema fixo a la Real Eſqua-*

la forma, che diede all' anzidetta sua Regalo Squadra, le graduazioni, che concesse ai suoi

C In-

Esquadra de Galeotas, que ha formado para servir en su Real immediacion en todo lo que fuere de su Real agrado, de la qual se ha dignado declararse por su COMANDANTE, de suerte que manteniendo una total independencia en el Cuerpo de la Real Armada, fuera que en las occasiones de hazer el servicio unidos, en cujos casos no hallandose la Real Persona de S. M. embarcada, mandarà el mas graduado lo que fuere relativo a la Navegacion, y a la Guerra; disfruten al mismo tiempo los Individuos, que componen dicha Regal Esquadra de todas aquellas distinciones y privilegios, que gozan los del referido Cuerpo, como lo esixe la honrosa circumstancia de haverse S. M. declarado por su COMANDANTE; ha venido por consequencia haora en resolver, que a los expresados Individuos, se le repute, y considere en la forma siguiente.

Al Cavallero D. Salvador Naselli, segundo Comandante de la Esquadra, y Capitan de la Galeota nombrada S. Joseph - la Fenix, *con la graduacion de Capitan de Navio, de la Real Armada, equivalente a la que tiene de Coronel en el Exercito, la qual deve conservar, como la propriedad de su Govierno del Castillo à ma-*

Individui, e ciocchè più vi farà piacere, sarà l'osservare, che tanti Signori lo servono per

à mare de Palermo, para tener sus regulares ascensos por la Escala del Exercito.

A D. Marcos Antonio Colonna, Principe de Aliano, Capitan de la Galeota nombrada S. Genaro - la Aquila, *el grado de Capitan de Navio.*

A D. Andres Colonna, Marques de Castelnovo, Sargento major de la dicha Esquadra, el grado de Capitan de Fregata.

A D. Salvador Monteaperto, Principe de Raffadale, Theniente de la Galeota nombra S. Joseph - la Fenix, *el grado de Theniente de Navio.*

A D. Juvan Milano, Principe de Ardore, Theniente de la Galeota nombrada S. Genaro - l' Invensible, *mandada por S.M., el grado que le corresponde de Theniente de Navio, relativo al empleo, que deve conservar de Capitan, que es de una de las Compañias de la Real Brigada de Cadetes, que sirve a la immediacion de S. M., para que tenga sus regulares ascensos en la misma.*

A D. Phelipe Orsini, Duque de Gravina, Theniente tambien de la referida Galeota del mando de S. M. el grado, que assimismo le corresponde de Theniente de Na-

per pure onore, e senza soldo veruno, e tanto quelli della prima formazione, quanto gli altri

C 2 dell'

Navio, deviendo igualmente retener el empleo que sirve de Capitan de una de las Compañias de la mensionada Real Brigada de Cadetes, y con su ascenso regular en ella.

A D. Francesco Antonio Bonanno, Principe de Rocafiorita, Theniente de la Galeota nombrada S. Genaro - la Aquila, *el grado de Theniente de Navio.*

A D.Manuel de Almagro, Capitan graduado de Navio que està serviendo à S. M. sobre dicha Esquadra con las funciones de Intendente, la misma declaracion de Intendente de la propria Esquadra, deviendo mantener, como hasta de ahora, su Empleo de Capitan de las Maestranzas del Real Arsenal, y sus ascensos como Capitan de Navio en el Cuerpo de las Armadas.

En esta conformidad, ha resuelto S. M., sean reputados los citados Individuos, y que puedan usar del particular Uniforme, que S. M. les señalare, sin que por los Empleos que tienen en el Cuerpo de la Real Armada, hayan de gozar sueldo alguno, y que en esse concepto, se les expidan los correspondentes Reales Despachos, y avisos, que resultan. Napoles 29. de Agosto de 1771. &c..... Antonio del Rio = Señor D. Pasqual Borràs.

Individui, e ciocchè più vi farà piacere, sarà l'osservare, che tanti Signori lo servono per

à mare de Palermo, para tener sus regulares ascensos por la Escala del Exercito.

A D. Marcos Antonio Colonna, Principe de Aliano, Capitan de la Galeota nombrada S. Genaro - la Aquila, *el grado de Capitan de Navio.*

A D. Andres Colonna, Marques de Castelnovo, Sargento major de la dicha Esquadra, el grado de Capitan de Fregata.

A D. Salvador Monteaperto, Principe de Raffadale, Theniente de la Galeota nombra S. Joseph - la Fenix, *el grado de Theniente de Navio.*

A D. Juvan Milano, Principe de Ardore, Theniente de la Galeota nombrada S. Genaro - l'Invensible, *mandada por S.M., el grado que le corresponde de Theniente de Navio, relativo al empleo, que deve conservar de Capitan, que es de una de las Compañias de la Real Brigada de Cadetes, que sirve a la immediacion de S. M., para que tenga sus regulares ascensos en la misma.*

A D. Phelipe Orsini, Duque de Gravina, Theniente tambien de la referida Galeota del mando de S. M. el grado, que assimismo le corresponde de Theniente de Na-

per pure onore, e senza soldo veruno, e tanto quelli della prima formazione, quanto gli altri

Navio, deviendo igualmente retener el empleo que sirve de Capitan de una de las Compañias de la mensionada Real Brigada de Cadetes, y con su ascenso regular en ella.

A D. Francesco Antonio Bonanno, Principe de Rocafiorita, Theniente de la Galeota nombrada S. Genaro - la Aquila, *el grado de Theniente de Navio.*

A D. Manuel de Almagro, Capitan graduado de Navio que està serviendo à S. M. sobre dicha Esquadra con las funciones de Intendente, la misma declaracion de Intendente de la propria Esquadra, deviendo mantener, como hasta de ahora, su Empleo de Capitan de las Maestranzas del Real Arsenal, y sus ascensos como Capitan de Navio en el Cuerpo de las Armadas.

En esta conformidad, ha resuelto S. M., sean reputados los citados Individuos, y que puedan usar del particular Uniforme, que S. M. les señalare, sin que por los Empleos que tienen en el Cuerpo de la Real Armada, hayan de gozar sueldo alguno, y que en esse concepto, se les expidan los correspondentes Reales Despachos, y avisos, que resultan. Napoles 29. de Agosto de 1771. &c..... Antonio del Rio = Señor D. Pasqual Borràs.

dell' ultimo aumento. Sul terminare poi del passato anno 1772., in cui tale aumento seguì, comandò il Re, che se ne dovessero (a) costruire altre due, in tutto simili all' antecedenti, le quali si dovessero trovar pronte da poter navigare nella primavera di quest' anno 1773. Una di esse verrà chiamata *La SS.Con-* ce-

(a) Il Re N. S. è il Capitano della prima Galeotta e Comandante Generale di tutta la Squadra.

Il Cav. Brigadiere Signor D. Salvadore Naselli, è il Capitano della seconda, e secondo Comandante di tutta la Squadra.

Il Signor Principe di Alliano, è Capitano della terza.

Il Signor Marchese di Castelnuovo, è Capitano della quarta, Capitano già di Nave.

Il Colonnello Signor Duca di Gravina, già Capitano di Nave, è il secondo Capitano della Galeotta di S. M.

cezione - l' Aquila, e l' altra *S. Carlo - la Rondinella*.

Ed eccovi, o mio Signor Conte, ch' io vi ho dato, per quanto all' insufficienza mia è riuscito di appurare, una veridica, e distinta relazione *Della Regal particolare Squadra delle Galeotte* dell' immediazione di questo SOVRANO, e *del Corpo de' Volontarj di Marina*, i quali con ammirabile disposizione, in terra sono Soldati, come sentiste, ed in mare divengono marinari. Intorno a questi mi resta solo di aggiungere, ch' essi sono ben armati (*a*), ben pagati, e che godono anche, a proporzione de' loro servigj, il beneficio degl'

(a) L' Armi de' *Volontarj di Marina* sono, in terra, fucile, e bajonetta, ed ai Caporali, e Granatieri, anche la sciabla. In mare, tutti sono armati di sciabla, fucile, e pistola.

Invalidi (*a*). Ciò posto, s'egli è vero, come è veriſſimo, e come ce lo atteſta Vegezio, che

(a) La paga de' Piloti, e Noſtromi, o ſiano Sergenti, è di duc. 9. 50., oltre di una razione diaria di marina, conſiſtente in comeſtibili di buona, ed eccellente qualità, e di ſufficiente quantità, la quale raguaglia a gran. 8. in circa.

Quella de' Capi di tre Claſſi in mare, e di duc. 5. fino a duc. 6. 16., oltre la ſopradetta diaria razione.

Quella de' Caporali, è anche di differenti Claſſi, ſiccome quella de' Marinari, di ducati 5., fino a duc. 4., ſempre però al dippiù della diaria razione.

Li Marinari, o ſiano Soldati, non godono tutti una medeſima paga, poicchè vi ſono i più periti, che ſervono da Capi ſopra de' Baſtimenti, e godono duc. 5., gli altri duc. 4., e così ſeguitando, fino a duc. 2., oltre della nominata più volte diaria razione.

I mozzi, o ſiano i Tamburi, e Pifferi, ſimilmente ſono di due Claſſi; quei della prima godono duc. 1. 80., e quei della ſeconda duc. 1., ſempre però, non incluſa l'ordinaria razione.

Anno queſti Individui il beneficio degl'Invalidi, per li quali non laſciano diſconto veruno ſopra le loro paghe, come ſi uſa coſtantemente con tutta l'altra Truppa,

che tutta la milizia è composta di uomini, e d' armi; è vero altresì per sentimento dello stesso Autore, ch' essa dividesi in Cavalieri, Fanti, ed Armate Navali. Or avendo l' amabilissimo Re, mio Signore, appreso da lungo tempo già a perfezione, e datone più di un pubblico, maraviglioso saggio, tuttocciò, che appartiensi alla Tattica della Fan-

 te-

pa, ed anche colla gente di mare. Ammalandosi naturalmente alcuno de' detti Individui, non compito il numero di anni 10. di servigio, siccom' è il generale Istituto per potersi da un Soldato ottenere il beneficio degl' Invalidi, gli ha assegnato S. M. la mettà del suo soldo; e tutto intiero, allorchè taluno l' aurà compito. Ma se mai per qualche disgrazia un *Volontario di Marina*, si trovasse danneggiata, o resa inutile la sua salute, e ciò prima di aver terminato il decennio; il Re gli concede l' intiero soldo, ma se ciò avviene, dopo terminato il decennio, oltre della paga intiera, S. M. gli considera anche l' ordinaria razione.

teria, ed essendo già, per quanto se ne dice, sulle mosse per istruirsi appieno, come è ben giusto, in tuttocciò, che riguarda quella della Cavalleria, di cui sa benissimo il mio saggio SOVRANO, non esser vero, che debba tenersi minor conto, che dell'altra (*a*); ha ora rivolte troppo assennatamente le sue Re-

(a) S'ingannano troppo grossolanamente coloro, i quali credono, senza esaminar l'intrinseche ragioni di certi usi, ovvero abusi, doversi tener più conto della Fanteria, che della Cavalleria, e che sia più nobile quella, di questa. Così i Cavalieri, come i Fanti, servono lo stesso Sovrano, e molte volte possonsi avere dalla Cavalleria quei servigj, che non può prestare la Fanteria, perchè chi è a cavallo, può smontare a piede; ma il fante, non avendolo, non può in una occorrenza, montare a cavallo. Annibale, uno de' più gran Generali del Mondo, preponeva la Cavalleria alla Fanteria, e gli antichi Romani facevano anche più conto di quella, che di questa; locchè sia detto col dovuto riguardo a' tempi, ed a' luoghi.

Regali applicazioni alle cose di Marina, ed alla Nautica, ma con disegni più nobili, e più profondi di quelchè da taluno a prima vista può immaginarsi. Imperciocchè le frequenti uscite, che questo PRINCIPE fa colla sua *Regal particolare Squadra delle Galeotte* per questo delizioso *Cratere* (*a*) di Napoli, or verso Posilipo (*b*), or verso la sua Regal Vil-

(a) Il delizioso *Cratère* di Napoli, ovvero Golfo, o Seno *Cratero*, così detto, perchè rappresenta la figura di una tazza, si divide in due semicircoli, l' uno de' quali si stende dall' Isola *Euplea*, o sia *Gajola*, fino al *Promontorio Ateneo*, o sia *Capo di Minerva*, dett' oggi, *Capo di Campanella*, l'altro poi dall'Isola *di Nisida* arriva fino al *Capo di Miseno*, ed ambedue comprendono uno spazio di 50. miglia.

(b) Posilipo così detto da una parola greca, che significa *sollevamento della maninconia*; egli è una deliziossima collina, fertile di vini delicati, e di ogni sorta di frutti eccellenti. Riguarda da una parte il mare di Pozzuoli, e dall' altra la Città di Napoli, facendo

Villa di Portici (*a*), ed ora in dirittura verſo Capri (*b*), ſempre in compagnia dell' a-

ma-

do un picciolo Golfo nel ſuo Capo, che ſporge in faccia alla ſopradetta Iſola di *Niſida*, la quale ſembra, che ſiane ſtata diſtaccata.

(a) Uno de' gran ſervigj, che rende al Re, mio Signore la ſua Regal Squadra di Galeotte, è quello, che in tempo di eſtà, lo conduce da queſta ſua Capitale a Portici, facendo così evitare alla ſua Regal persona l' incomodo di un gran caldo, e di una gran polvere.

(b) L' Iſola di Capri, è vicina al *Capo di Campanella*, da cui è ſeparata per un picciolo ſtretto di tre miglia di largo, che ſi chiama *le bocche di Capri*. Eſſa è di nove miglia di circuito, ed è celebre nell' antichità per la famoſa ritirata dell' Imperador Tiberio, che vi ſi rilegò da ſe ſteſſo, per meglio naſcondervi le ſue infami laſcivie, ſeppure un Sovrano in qualunque luogo, ch' ei ſi naſconda, può mai occultare le ſue debolezze agli acuti, e penetranti occhi de' ſuoi Sudditi. Di là quel crudel Tiranno ſpediva de' continui, ſanguinoſi Diſpacci, i quali fecero perire un infinità di uomini dabbene; coſa, che a ragione lo rendè abominevole, ed odioſo a tutto il genere umano.

mata, e cara ſua REGAL CONSORTE (a) non anno miga per iſcopo il ſolo ſuo oneſto piacere, e divertimento, come molti credono, ma bensì la ſua Iſtruzione nelle materie pratiche di Marina, di cui già una qualche Teorica ſi trova aver ſtudiata nel ſuo Regal Gabinetto, e le cui cognizioni così dell' una, che dell'altra ſorta, ſono per ogni verſo

(a) Queſta incomparabile AUGUSTA REGINA, che come io diſſi nella II. mia Lettera, raſſomiglierà in tutto, e per tutto alla Sapientiſſima Imperadrice, MARIA, TERESA DI AUSTRIA, ſua dilettiſſima MADRE, ama così teneramente l'amabile, e REGAL SUO SPOSO, che non ſa, neppure un momento, diſcoſtarſi dal di lui fianco. Quindi di continuo l'aſſiſte non ſolo ne'frequenti militari Eſercizj, e nelle meditazioni del Campo, ma benanche negli *Eſercizj nautici*, de' quali ſi renderà anche fra breve, così bene informata, ed iſtrutta, che ſaprà in qualunque lieta occaſione in una Flotta Regale, ſeguire intrepidamente il ſuo bellicoſo MARITO.

ſo tanto neceſſarie a chi governa queſto Regno, il quale è una Peniſola, ovvero, come dice un noſtro dotto vivente Scrittore, quaſi un Promontorio in mare, acceſſibile per ogni parte (*a*), coſicchè penſarono troppo giudi-

(a) Il ſito per appunto di queſto noſtro feliciſſimo Regno, ch'è cinto per tre parti dal mare, e che ha dall'altro lo Stato Pontificio, fa che ſe gli adatti aſſai bene la maſſima di Temiſtocle, che ſpeſſo avea in bocca il Gran Pompeo, e che io ſo, per le ſteſſe circoſtanze eſſere ſtata ſagacemente ſuggerita, all'invittiſſimo Filippo V. Monarca delle Spagne, di ſempre glorioſa ricordanza, da un abiliſſimo ſuo primo Miniſtro, cioè a dire, *che Colui*, *che vuol ſignoreggiare in terra*, *deve ſignoreggiare nel mare*. E per ciò, che riguarda queſto noſtro Regno, fu di queſto ſteſſo ſentimento il Potentiſſimo Imperadore Giuseppe II. in cui già chiaramente ſfavillano tutto il valore, e le virtù tutte delle due Gran Caſe di Austria, e di Lorena, allorchè nell'anno 1769. ſi portò in Napoli a viſitar *in incognito* il ſuo Regal cognato, e la Regal ſua Sorella.

diziosamente i nostri passati, Serenissimi Re, Normanni (a), Svevi, Angioini, Aragonesi, ed

(a) Stupende, come sa chiunque è versato, anche mediocremente nella Storia del nostro Regno, furono le forze marittime de' passati Re di Napoli. E tralasciando di parlare di quelle di Guglielmo I. e di Guglielmo II. di Fiderico II. di Carlo II. e di Roberto, suo Figlio, di Alfonso II. e de' Regnanti Austriaci, mi piace di qui trascrivere solamente quel chè il nostro Pietro Giannone dice di Ruggiero I. parlando del dominio del mare Adriatico. *Quando*, scrive egli, *il famoso Duca Roberto Guiscardo fu chiamato in ajuto da Ruggiero suo fratello, mentr' era nell' assedio di Palermo, vi accorse Egli con poderosa Armata di* 58. *Navi, traversando l' Adriatico; e ne' tempi, che seguirono, essendo passate sotto la dominazione degli stessi Normanni tutte queste nostre Provincie, il famoso Ruggiero, primo Re, non contento di tanti, e sì sterminati acquisti*, resosi potente in mare, *assaippiù, che non erano* GL' IMPERADORI stessi di ORIENTE, *portò le sue vittoriose Insegne, non pure* in Dalmazia, nella Francia, *e fino alle* Porte di Constantinopoli, *ma corsero* le sue poderose Armate Navali, *in fino* all' Africa, *ove fece notabili conquiste di Città, e di Provincie. Nè vi fu* Prin.

ed Auſtriaci, i quali dopocchè ſtabilirono una potente Marina con Squadre, *e varie Armate Navali*, ſi reſero allora i Sovrani più formidabili, e temuti del Mondo.

Ma perchè le numeroſe Armate Navali, non ſervono ſoltanto a difendere i proprj Stati di un Principe, ma benanche a proteggere, ed aſſicurare il Commercio de'Vaſſalli (*a*), aven-

Principe al Mondo in queſti tempi, che lo ſuperaſſe per forza marittima, ed Armate Navali, *le quali ſovvente combattendo con quelle dell'* IMPERADORE di ORIENTE, *anche potente in mare, ne riportò ſempre* trionfi, e piene vittorie.

(a) Sono belliſſime le parole di un Editto del Gran Luigi XIV. ſempre intento, ed impegnato per la felicità de'ſuoi Popoli, ſpedito ſotto il ſaviſſimo Miniſtero del celebre Giambattiſta Colbert = *Queſta cagione è pur quella, che ci ha principalmente occupato a far coſtruire, ed armare un gran numero di Vaſcelli per accreſcimento della Navigazione, e ad impiegare la forza delle noſtre Armi, per mare, e per terra, affine di mante-*

avendo il RE, mio SIGNORE, colla ſua viva incomparabile penetrazione conoſciuto, che la felicità de' ſuoi amati, e fedeli Sudditi dipende dal promovimento del Commercio ne' ſuoi beati, e felici Regni, e conoſciuto altresì, che il Commercio dalla Navigazione non può andare diſgiunto, e ſeparato; ſi è rivolto perciò con ottimo, e ſapientiſſimo conſiglio in compagnia di ſavj, e coſtumati gentiluomini della primaria Nobiltà de' ſuoi Regni, agli *Eſercizj nautici*, per iſpirar così col ſuo eſempio (*a*), ed iſtillar nel cuore della Nazio-

tenere la ſicurezza. La maſſima fondamentale dell' Inghilterra, ſi è, che la Marina fa *la ſicurezza del Commercio*, e queſte due coſe unite inſieme, fanno la forza, e la ricchezza della Gran Brettagna.

(a) Già dietro l'eſempio del RE, ſi veggono volti agli *Eſercizj nautici* molti Capi delle più nobili, e coſpicue Famiglie del Regno di Napoli, e di Sicilia; e vedremo da qui appoco queſta nobile profeſſione generalmente propagata. Così Carlo II. Re d' Inghilterra ſi sforzò d' impe-

zione (*a*) l'amor della Marina, la quale una volta promossa, ne viene promosso in conseguen-

pegnare la Nobiltà al servigio di mare, coll' esempio del Duca di Jorck, suo fratello, che con questa mira eleggè Grande Ammiraglio. E per incoraggiare le Persone di distinzione, acciocchè facessero abbracciare questo partito a' loro figliuoli, eresse una *Compagnia di Volontarj*, ai quali concedè delle Lettere patenti, e delle pensioni per la spesa del vitto.

Il RE, mio PADRONE, ha una Brigata di Cavalieri Guardie marine, consistente in 60. Cadetti, collo stesso soldo, e cogli stessi onori delle sue Regali Guardie di Corpo, facendo essi unitamente con quelle, la Guardia di S. M. allorchè s'imbarca. Tiene per istruzione de' medesimi, di suo Regal conto un Accademia di Geometria, Aritmetica, Trigonometria, Algebra, Astronomia, Nautica, Artiglieria di mare, Disegno &c. Vi sono i Maestri di ballo, e di scherma sotto la direzione di un Capitan di Nave, e di un sotto Comandante, Capitan di Fregata. Sarebbe desiderabile, che avessero i loro Maestri di lingue, come si costuma presso altre Potenze.

(a) Per animare la nostra Nazione al servigio di mare, il Re, Carlo III. della Pace, istituì l'Ordine di Ca-

guenza il Commercio interno, ed esterno.
Così questo nostro *Cratere* serve a questo Or-

D. TI-

Cavalleria, detto *della Nave*, col motto, *Eques Navis in Regno Neapolitano*. Il suo simbolo alludeva alla *Nave di Giasone*, che si vuole spedita verso Colco all'acquisto del vello di oro colla più fiorita gioventù di Grecia.

Verso il fine del secolo XVI. era grande l' inclinazione della nostra Nobiltà Napoletana alle cose di Marina. Fra le 38. Galee di Napoli, che accompagnarono D. Gio: di Austria contro l' Armata Navale di Selim II. *ve ne erano* 8. *di Cavalieri*, *che a proprie loro spese le inalborarono*. Allora si distinsero le due chiarissime Famiglie Carafa, e Caracciolo. Della prima leggesi D. Antonio Carafa, Duca di Mondragone, Vincenzo Carafa, Priore di Ungheria, Ferrante Carafa, e Fra. Grazio Carafa. Della seconda vi furono Marino, e Ferrante Caracciolo, uno Conte della Torella, *che a sue spese armò una Galea de' più spiritosi Cavalieri equipaggiata*, e l'altro, Conte di Biccari; Gio. Battista Caracciolo, Marchese di S. Eramo, e finalmente Metello Caracciolo con tanti altri Cavalieri Napoletani di diverse ragguardevoli Famiglie, che sono tutte da un nostro Scrittore nominate.

TIMO PRINCIPE, per efercitare in effo le prime regole di Marina, come appunto per lo fteffo fine, fervì a Pietro il Grande il *Lago di Pereslavia*, dilettandofi anche Quefto mio SOVRANO di continuamente difcorrere, alla Prefenza della REGALE fua SPOSA, coll'abiliffimo nelle cofe di mare, ed in moltiffime altre cofe verfatiffimo, l'Intendente della fua *Regal particolare Squadra delle Galeotte*, e cogli altri applicatiffimi Offiziali della medefima, *degli ufi*, *e coftumi dell' altre nazioni di Europa*, *del loro Commercio*, *Navigazione*, *politica*, *e ricchezze*. Gode dippiù il mio SOVRANO di apprendere varj efperimenti meccanici, ed in navigando far tutte le funzioni di Comandante, come lo è, della fua Regal Galeotta, di Nocchiero, e di Marinajo (*a*).

So-

(a) Sappiamo del Czar Pietro, che compiacevafi in modo particolare del *Marchefe di Carmarthen*, Capo

Sopra di essa EGLI studia i primi elementi pratici della Nautica, in cui diverrà, quindi appoco, Maestro de' più perfetti. Quindi impara presentemente l' uso, e la variazione della Bussola ne' tanti casi, che possono darsi, di non vedere, o distinguere, o conoscere la spiaggia. Impara la necessità di ben puntare la Carta, e sa, che si conta male, calcolando sulle semplici corse, e con i semplici Rombi (*a*), se non si confrontano al-

po de' Mercanti Inglesi, unicamente perchè era un grande amatore degli affari marittimi, e perchè *frequentemente remava*, e *faceva vela* con lui nell' acqua, e l' informava, quanto più poteva, negli affari della nautica. Se io paragono il mio SOVRANO a Pietro il Grande, paragono ancora al *Marchese di Carmarthen*, l'Intendente della *Regal particolar Squadra delle sue Galeotte*.

(a) *Rombo* in Navigazione, *è un circolo verticale di qualchè dato luogo, o l' intersecazione di una parte di questo Circolo coll' Orizonte*. I *rombi* perciò s' incontrano, e coincidono coi punti del Mondo, e dell'Orizonte.

meno colla latitudine, giacchè ancora quì tra noi non si ha la vera, o la meno imperfetta maniera, stando sul mare sotto la vela, di ritrovar la longitudine (*a*) con che si stabilisca di certo il vero sito, dove è la

Na-

te. E quindi i Marinari distinguono i *rombi* cogli stessi nomi, con cui distinguono i punti, ed i venti. Essi ordinariamente contano 32. *rombi*, i quali sono rappresentati colle 32. linee della rosa, o Carta della Bussola. L' Aubino definisce un *rombo*, *una linea sul Globo terrestre, sulla Bussola, o Carta di navigare, che rappresenta uno de' 32. venti, che servono a condurre un Vascello*. Di modochè il *rombo seguitato da un Vascello, si concepisce, come strada, o corso del medesimo*.

(a) Il ritrovar la longitudine sopra mare, si può ridurre alla seguente questione = *Conosciuta l'ora, ch'è sopra la Nave, trovar qual' ora dee contarsi al medesimo istante in un luogo, di cui la longitudine è ben conosciuta*. Lo scoprire un metodo esatto di trovar la longitudine sul mare, è un Problema, che ha sommamente imbarazzato i Matematici de' due ultimi secoli, e molti ancora del secolo presente. Non mi sono ignoti i metodi proposti dai Signori di Wisthon, de la Cail-

le,

Nave; nè manca a questo giovane PRINCI-PE qualche cognizion delle stelle, che servon

le, de Irwin, de Dollond, e da altri, ma con poca riuscita, essendosi tutti i loro progetti trovati o falsi, o precarj, o impraticabili, e per un verso, o per l'altro difettosi. Ultimamente *Gio: Harrison*, ch'era un Falegname, che dimorava a Barrow nella Contea di Lincoln, portatosi in Londra verso il 1726. diedesi alla professione di Orologiajo, e costruì un Orologio marittimo, che quasi niente ha fatto desiderare per l'intiera sua esattezza, e perfezione, talchè fattasi l'esperienza del medesimo in alcuni viaggi della *Giammaica*, ha finalmente ottenuto dai Signori Inglesi, o tutto, o parte del premio, che stava proposto, il quale non era meno, se non erro, di 15. mila lir. sterl. Si sono ancora nel prossimo passato anno fatte molte prove in Francia dell' Orologio marittimo del Signor *Bertoud*, e di altri simili del Signor *Roi* per la determinazione delle longitudini, e ciò per lo spazio di un anno intiero sopra la Fregata detta la *Flora*, comandata dal Sig. *Verdun* la *Grenne*, Tenente di Vascello; ma non so, se collo stesso successo dell' Orologio di *Harrison*. Sarebbe troppo desiderabile, che la maniera di costruir tale Orologio *dell' Inglese*, presto passasse a noi.

di guida. Impara presentemente la differenza tra 'l costeggiare, e la Navigazione, ed apprende le notizie degli stromenti necessarj, come sono la Bussola nautica, e l' uso del Compasso di variazione per l' altura. Impara ad intendere le diverse, e migliori Carte Idrografiche, per osservare, e segnare il viaggio, e sta, qual nuovo Pietro il Grande, apprendendo tutte le notizie necessarie, inservienti alla pratica della Navigazione, ed alla costruzione de' Vascelli (a). Impara finalmente il Re, quan-

(a) Allorchè il Czar Pietro da *Amsterdam* si condusse al vicino Villaggio di *Sardan*, *governando egli stesso la Barca*, vestito alla foggia de' Marinaj Olandesi, cominciò ivi dal comprarsene una, ed ei medesimo vi fece un albero: quindi a grado a grado esegui ogni parte della costruzione di un Vascello; e menò lo stesso tenor di vita per tutto quel tempo, appunto come i Carpentieri di *Sardan*. Andava vestito esattamente, come essi, e mangiava al pari di loro; lavorava instancabilmente nelle Fucine, ne' luoghi dove si facevan le

quanto è necessario ad un Piloto, quanto ad un Capitan di Nave, e tuttocciò, che conviene ad un Comandante in mare. Ed io so di buona parte, che questo giovane SOVRANO, è di già inteso, anche del tempo in cui debba tagliarsi il legname (*a*), e non ignora il suo

 sta-

le corde, e ne'diversi molini, ove segavasi il legname. Egli medesimo si occupò in qualità di un ordinario Carpentiere, e fu arrolato nel Catalogo de'loro operieri sotto il nome di *Pietro Michaeloff*. Essi comunemente lo chiamavano *Mastro Pietro*, *Peter-bas*. Allorchè poi si portò in Inghilterra, volle imparare l' arte della costruzione de' Vascelli dai principj fondamentali, poicchè i Carpentieri Olandesi gliene avevano soltanto imparato la parte pratica. Conosceva quell' Anima grande, che non bastano ai Principi le nozioni generali di quell'arti, che vogliono promovere, ma fa di uopo, ch' essi discendano, anche ai più minuti dettagli delle medesime, come faceva il Gran CARLO III. Monarca delle Spagne, e come fa in tutto il giovane mio SOVRANO.

(a) La stagione ordinaria del taglio del legname incomincia verso la fine di Aprile, per ragione, che allo-

ſtagionamento (*a*), nè la ſua conſervazione

lora la corteccia ſi ſolleva più facilmente; di modocchè, quando ſi ha da tagliare molta quantità di legname, conviene, che ſi facci allora. Con tuttocciò le opinioni, e la pratica degli Autori ſono molto diverſe in quanto alla miglior ſtagione del taglio del legname. Alcuni vogliono, che ſia l'Autunno, altri vogliono il Decembre, e 'l Gennaro. Catone era di opinione, che gli alberi doveſſero tagliarſi, dopò aver portato il frutto, o almeno, che il loro frutto foſſe maturo, prima del taglio, locchè batte col ſentimento di Vitruvio. Il legname dee tagliarſi nella mancanza della Luna, o quattro giorni dopo il Novilunio. Nommai però dee tagliarſi il legname nella creſcenza della Luna.

(a) Per lo ſtagionamento del legname, dopo averlo tagliato, e ſegato, alcuni aviſano di doverſi laſciare a ſeccare in un luogo arioſo, nientedimeno però ſenza vento, e ſole, almeno libero da qualunque de' loro eſtremi, ed affinchè non poſſa decadere, ma ſi ſecchi egualmente, eſſi vogliono, che ſi copra con fumiero di vacca. Non deve tenerſi ritto, ma coricato per lungo, un pezzo ſopra l'altro, e ſolamente tenerlo ſeparato per mezzo di tronconi frammeſſi, per impedire una certa muffa, che ſogliono contrarre, ſudando uno coll'

ne (b).

Or da PRINCIPE che pensa così bene per la felicità e sicurezza de' suoi Sudditi, ch' è veramente l'unico, e continuo pensiero, chè dee occupare un savio SOVRANO; da un PRINCIPE, che incomincia così per tempo a dar

coll'altro, dalla quale sovente nasce una specie di fungo, specialmente se vi siano rimaste alcune parti succose.

(b) Il legname tagliato, primacchè il succo sia perfettamente riposato, è molto sogetto a' vermini; per impedir questo, e curarlo, il Signor Evelin ci da il seguente decreto, come il più approvato., Mettete solfo „ comune in una cucurbita con tant'acqua forte, quanto „ possa coprirlo per tre dita; distillatela fino alla siccità, „ il che si fa con due, o tre rettificazioni. Finalmente „ mettete il solfo, che rimane al fondo, sopra un marmo, o sopra un vetro, e discioglietelo con olio, e poi „ ungetene il legname. Egli aggiunge, che questo non solo impedisce infallibilmente la verminazione, o vi rimedia, ma preserva tutte le specie de' legni, ed anche molte altre cose, come funi, reti, ed alberi, dalla putrefazione dell'aria, dell'acqua, e dalla neve.

a dar ſaggio dell' eroica paſſione, che nutre pel promovimento del Commercio, e della Marina; quali vantaggi mai non potranno prometterſi i ſuoi Regni, e come mai queſti non ſi vedranno avere *la maſſima poſſibile popolazione*, *la maſſima poſſibile potenza*, *il maſſimo poſſibile de' comodi*, *e la maſſima poſſibile ricchezza*, che ſono i quattro gran problemi, la cui ſoluzione ſi propone la ſcienza del Commercio, e della Economia?

Così il Re, mio Signore, per aumentare la popolazione de' ſuoi Regni, nel che conſiſte la maſſima Potenza di un Sovrano (*a*), en-

(a) Non vi è dubbio, dice un dotto Autore Spagnuolo, che la forza degli Stati conſiſte nel numero de' Sudditi. Il Vaſſallaggio, dice il noſtro Autore *della moneta*, è quello, che dee eſſere il ſolo oggetto della virtuoſa avidità de' Regnanti, perchè *la vera ricchezza è l' uomo*, Creatura aſſaippiù degna di eſſere amata, e tenuta cara dai ſuoi ſimili, di quel, che non è. L'uomo ſo-

entrerà troppo volontieri nelle due vie, che a ciò conseguire vi sono, una cioè di mettere in uso, e continuamente rinvigorire le cagioni aumentatrici della razza umana, e fra queste, allettando i Sudditi, anche con premj, franchigie, ed onori, alle nozze; la cui condizione per altro è tanto seducente, che ogni Cittadino vi vien guidato dalla medesima natura, a meno, che non siavi l'impossibilità di supplirne ai bisogni, essendo verissimo ciocchè dice il dotto Autore delle *Considerazioni sulle finanze di Spagna*, che le nozze riescono ai poverelli o affatto sterili, o meno feconde; e l'altra di sbarbicare, quanto Egli può le cagioni spopolatrici (*a*), così

solo dovunque abbondi fa prosperare un Stato. *Non vi è cosa, che vaglia più dell'uomo*.

(a) Secondo i calcoli di alcuni dotti, il vajuolo portasene la dodicesima parte di quei, che nascono, ond' è una delle più grandi cagioni spopolatrici. L'innesto del

così fisiche, come morali. Tra le molte ca-

gio-

del medesimo era già da più tempo nell'animo de' più culti Medici di questa nostra Città, ma niuno però ardiva di metterlo in pratica. E se quì non fosse fortunatamente arrivato *il Cavalier Gatti* (cui moltissimo deve questo Pubblico) noi saremmo ancora sotto delle densissime tenebre, che finora su di questo particolare disgraziatamente ci han ricoperto. La pratica dell' accennato innesto, è semplice, semplicissima, nè più occorre per malizia, o per ignoranza farne un mistero, che anzi può francamente dirsi col *Signor Dimisdale*, che l' innesto ben condotto non è giammai mortale, nè pericoloso, e rare volte ancora, d'incomodo. All' opposizione più valida, che si fa contro l' innesto, secondo il pensar di molti, cioè che il vajuolo ritorni un altra volta, e che l' innestato sia nello stesso pericolo di prima, si risponde colla pubblica dichiarazione, che trovasi registrata nella Prefazione del terzo volume *dell' Osservazioni mediche*, ch' è la seguente = *Egli è con gran soddisfazione, che la Società osserva il progresso, che l'innesto giornalmente fa nella Gran Brettagna, ed è molto desiderabile, che questa pratica tanto salutare, sia universalmente adottata. Le opposizioni contro di essa compariscono esser così triviali, che in*

que-

gioni, che popolano un Paese, si è l'Agri-
col-

questo Paese particolarmente, non sembran meritevoli di esser conosciute. Può nientemeno assicurarsi per cagion di coloro, i quali o quì, o fuori possono trovarsi ancora sotto l'influenza del pregiudizio, che niun membro di questa Società ha giammai incontrato un esempio del genuino vajuolo (sia naturale, o sia artificiale) accaduto due volte alla stessa persona, oppure di qualunque altra malattia, che sia stata per infezione comunicata per mezzo dell'innesto.

A questa dichiarazione può aggiungersi l'osservazione fattasi in persona della Signora D. Silvia Imperiali, figlia del Signor Principe di S. Angelo Imperiale, la quale fu ben due volte innestata senza mai attaccarsele l'infezione; come ancora in una delle Signorine del Signor D. Antonio Spinelli, de' Principi di Cariati, che fu innestata, senza ricevere l'infezione, e dal Signor Gatti fu predetto nel terzo giorno, ch'era stato inutile l'innestarla, perchè avea di già avuto il vajuolo, il che conobbe il grand'uomo dalla parte affetta, secondo mi viene assicurato dal Signor D. Michele Buonanni, abilissimo Dottor Chirurgo del Regal General Corpo di Artiglieria, alla cui gentilezza son debitore di tutte le notizie contenute in questa Nota.
Quin-

Quindi può conchiuderfi francamente, che fofferto una volta cofiffatto malore o naturale, o dall'arte comunicato, è ficura la perfona di maippiù attaccarfele, e fe mai ciò avveniffe, farà malattia analoga al vajuolo, ma nommai il vero vajuolo.

Con qual felicità poi fiafi qui praticato l' innefto, non vi è ormai chi nol fappia. I primi Signori del Regno anno affolutamente voluto, che i loro figli, così mafchi, come femine, s'inoculaffero. Il primo fu il Signor Principe di S. Angelo Imperiale, che fece inoculare tre figlie, inclufa la Signora D. Silvia, che l'avea già avuto, come fopra fi è detto. Il fecondo fu il Signor D. Antonio Spinelli, degniffimo Prefidente del Commercio, che volle innestati tre figli, inclufa la Signorina, che l'avea avuto. Di mano in mano furono innestate due figlie della Signora Ducheffa di Turfi, e dippiù il Signor D. Carlo Cavaniglia, Sforza, belliffimo, e graziofiffimo fanciullo di anni quattro, Tenente Colonnello graduato, ed Efente onorario delle Regali Guardie di Corpo, Figlio unico del Signor Marchefe di S. Marco, Capitano delle dette Regali Guardie, e Tenente Generale degli Eferciti del Re N.S., mio antichiffimo, e beneficentiffimo Protettore, alla cui conofciutiffima generofità io non potrò giammai retribuire, neppur minima parte, del molto, che le

le devo: due figli del Signor Principe di Alliano, Colonna, delle mie applicazioni, qualunqu' elle sianfi, grandiſſimo fautore, e Mecenate; due del Signor Duca di Popoli, uno del Signor Duca Caſſano, Serra; uno del Signor Principe di Tarſia, Perſonaggio da tutti conoſciuto per benfacente, e cui per molti verſi moltiſſimo mi dichiaro obbligato; due del Signor Duca della Serra Capriola, un figlio unico del Signor Principe di Caramanico, ed una figlia del Signor Duca di Baranello.

Con eguale felicità furono inneſtati molti altri dall' accennato Profeſſore, D. Michele Buonanno, fra'quali furono i tre figli del Signor Principe di Belmonte, Pignatelli, Mareſciallo di Campo degli Eſerciti di S. M. e ſuo Primo Cavallerizzo; Cavaliere, per penetrazione, per aggiuſtatezza di penſare, e per prudenza, e ſaviezza a verun'altro ſecondo; non avendo avuto altra parte in tale inneſto il nominato Signor Gatti, ſenonſe ſoltanto d'intervenire al Conſulto inſieme col nommai abbaſtanza lodato, Signor D. Franceſo Sarao, Medico Ordinario della Noſtra Sovrana, Uomo, che fa tant'onore alla Nazione, e ch'egualmente viene ammirato di quà, e di là de'Monti. Furono inneſtati ancora un figlio del Signor D. Giuſeppe Diez, Commiſſario Regal di guerra, ed una figlia del Signor D. Giuſeppe

pe Canardi, Statuario di S. M. insieme con moltissimi altri del ceto mercantile, e civile, che si tralasciano.

Ed ammi assicurato l'anzidetto Professore, che nella cura di tutti quelli da lui innestati, ed assistiti, non ha avuto ombra di sollecitudine l'animo suo, perchè tutti ebbero la malattia semplicissima (come perloppiù succede) e senza irregolarità alcuna, affermandomi, che condotta con prudenza la cura, riesce sicurissima, nè si dee tentare altro metodo, che quello del Signor Gatti, il quale di continuo aveva in bocca tali parole = *Non preparate, non date esito alla materia vajolosa, e dopo nata la malattia, lasciate tutta l'opera alla Natura*. Sicchè non si debbono apparecchiare, nè mettere in cura coloro, i quali sono sani, e soltanto debbonsi mettere in istato sano quelli, che sono infermicci.

Un Medico, che intraprende la cura del vajuolo innestato, dee badare, siccome mi si dice, con gran diligenza alla parte ove si è comunicata l'infezione, perchè dalla medesima si regola la cura, e si sa, che un Medico per quanto dotto, e sperimentato, che fosse, non può assolutamente con coraggio risolvere alcune cose necessarie per la cura, senza prima averne avuta qualchè pratica, la quale è diametralmente opposta alla

E

la comune, e finora tenuta per curare la malattia del vajuolo naturale.

Si trattano gli ammalati inneſtati con purganti nel primo naſcere della febbre eruttiva, ed ancora prima di venire, (come ancora dee trattarſi il vajuolo naturale; e come già la ſua cura è riuſcita, e rieſce feliciſſima in perſona di coloro, che naturalmente ne ſono ſtati finora attaccati) e quanto è maggiore, tantoppiù deve il Medico con coraggio, e con ſicurezza praticarli; tenere gli ammalati fuori di letto, e molte volte tenerli all' aria aperta, ſecondo il biſogno richiede, (coſa ſommamente neceſſaria a conoſcerſi, per eſſere utiliſſima, facendone uſo in tempo, mentre o traſcurata, o fuor di tempo, potrebbe mettere l' infermo in gran pericolo) far uſo delle bevande fredde, e tenerli ben divertiti.

Si condonerà la lunghezza di queſta Nota all' amore, ch' io ho per l' umanità, e per lo bene dello Stato, e del Sovrano, al quale, eſſendo vero l' evidente utile dell' inneſto, ſpetta di dare su di un tal troppo intereſſante particolare, le più opportune providenze, e fare eriggere tanto in queſta Capitale, quanto in quelle delle Provincie, *Caſe* puramente deſtinate a tale effetto, ſe gli è a cuore di vedere aumentata la popolazione.

coltura (*a*), che al dire del noſtro dotto Gri-
mal-

(a) Al dippiù dell' Agricoltura, ch' è la prima, e la principale cagione, che popola un Paeſe, l' altre numerate dall' immortal Genoveſi, de' cui ſentimenti, e molte volte delle cui ſteſſe parole, mi fo gloria di ſervirmi nel progreſſo di queſta Lettera, e di queſte Note, a motivo ch' io non ſaprei nè penſare, nè ſcriver meglio in materia di Commercio; ſono il terreno fertile, atto a ſoſtener numeroſe famiglie, il clima, e l'aria ſalutevole, in cui gli uomini vivono più ſani, e più lungo tempo, le manifatture, che danno occupazione a molti, e perciò de' mezzi da vivere, il Commercio, perchè impiega molti, che altrimenti non trovarebbono modo da vivere, la Peſca, e la Navigazione, che aumentano anche i mezzi di occuparſi, e di ſoſſiſtere, l' allettamento alle nozze, la ſevera oſſervanza delle leggi, che difendono dalla violenza, e dalle frodi de' malvaggi, e ci mettono in ſicuro l' onore, la vita, ed i beni, la ſapienza, e la dolcezza del governo civile, perchè ella è cagione di farci vivere colla maggiore felicità, che in terra, e nelle civili ſocietà ſi può avere, la buona educazione, e maſſimamente per quello, che riguarda la morale, onde naſce il coſtume corretto, e ſanto, ed il maggiore invogliamento alle nozze,

maldi (*a*), è l'arte nutrice degli uomini, che

ze, e per ultimo l' abborrimento alla vaga, e ferina Venere, su di che deesi molto seriamente riflettere, e provedere da un savio Principe, che voglia avere *la massima possibile popolazione ne' suoi Stati*.

(a) Il Signor D. Domenico Grimaldi, de' Signori di Messimeri, scrisse, e pubblicò colle stampe nel 1770. un dottissimo *Saggio dell' Economia Campestre*, che meriterebbe di esser tra le mani di tutti, per le tante nuove, e rare cose, che in se contiene. Questo nobile, illuminato Scrittore, parlando della *Minerealogia*, di cui sarebbe troppo necessario, che in questa nostra Regia Università vi fosse una Cattedra; in una Nota dice le seguenti parole = *Non è della mia ispezione l'esaminare per qual motivo il ferro di Calabria riesce inferiore a quello, che viene dai Paesi esteri. Il difetto deriva dalla mancanza dell'arte, e non già dalla natura del minerale, e non trovo cosa più facile, che ridurre il ferro di Stilo, da ferro agro (come per la pessima manifattura ritrovasi) in ferro dolce, e de' più eccellenti, che vi siano*. Or chi avesse notizia delle troppo belle manifatture, che di un tal ferro si fanno in *Serra*, Feudo de' PP. di S. Stefano a Bosco, che in tante Casse si mandano in Francia, in Inghilterra, ed altrove; chi fosse inteso

accreſce la popolazione, crea, e mantiene le

Flot-

teſo degli aſſaggi, che ſen fecero in un Cannone di picciol calibro, (poſto anche al torno dal Sig.Bernucci) ed in un Ancora, fatti fabbricare in Stilo dal fu Sig. Mareſciallo D.Gio: Battiſta Danero, Gef di Squadra, e ciocchè i periti di Leyden, e di Amſterdam diſſero di un pezzo di queſto metallo, in cui trovarono, anche dell'argento, e del piombo, al Capitano di Nave, Sig.D.Benedetto Maurizio, allorchè nel 1753. paſsò con Regal ordine di queſta Corte in Olanda a comprar Alberi per la noſtra Marina: chi ſapeſſe, che il medeſimo ferro ſi foſſe ridotto a ferro filato dal noſtro Sottotenente D.Antonio Maurice, non dubbiterebbe, ch' eſſo non foſſe, come lo è, tanto perfetto, ed eccellente, quanto quello di Svezia, e Danimarca, e moltoppiù di quello di Spagna, d'Inghilterra, e di Germania. E ſe poi ſi trovaſſe (che a mio credere ben ſi potrebbe, come lo han potuto tante altre Nazioni che non ſono dappiù di noi) la maniera di fabbricare l' Artiglieria groſſa, e l'ancore, la cui perfezione è un punto di grande importanza, dipendendo principalmente da quelle la ſicurezza, e la conſervazione di un Vaſcello, noi non ſaremmo più con noſtra vergogna tributarj in queſto dell'eſtere Nazioni. Gran capo di utiliſſimo Commercio, e di ricchezza ſarebbe un

tal

Flotte, recluta, e foftiene gli Eſerciti, e che ſola può rendere il Regno felice in ſe ſteſſo, e formidabile a' ſuoi nemici. Eſſa, al dire di altri, è la ſorgente dell' opulenza, e della poſſanza, eſſa il tronco, che forniſce la vita a tutte le branche, eſſa finalmente la Madre, ed il fondamento del Commercio. A queſto ſi vuole aggiungere, che l' Agricoltura è la prima ſorgente, che ſomminiſtraci piucchè tutte l'altre inſieme, quanto ci è di uopo per la noſtra ſoſſiſtenza, pe' noſtri comodi, e pe' piaceri noſtri. Ella ci da le derrate, le quali ſono di aſſoluta neceſſità per la vita umana, ed ella è, che ci ſomminiſtra le materie per le manifatture. Locchè eſſendo vero, come è veriſſimo, volendo QUESTO OTTIMO PRINCIPE promuovere il Commercio, incoraggerà certamente coi più

 pro-

tal ritrovato pel noſtro Regno; locchè ſia detto di rimbalzo.

proprj mezzi, anche dei premj, l'Agricoltura con tutti i ſuoi diverſi branchi, e ſtabilirà delle Società economiche ne'principali luoghi delle Provincie, ad imitazione di Spagna, di Francia, di Germania, di Piemonte, ed anche de'Svizzeri, de'Veneziani, de' Fiorentini, de'Parmeggiani, e ſopratutto degl'Ingleſi, il cui ſtupendo Commercio, non è altro certamente, che *il prodotto dell' Agricoltura, e della Economia*. Così vedremo noi con piacere coltivati, e reſi più fertili i noſtri felici, e beati terreni, o impaſtandoli, o concimandoli, o meglio lavorandoli; coltivati a dovere gli olivi, e le vigne, e quindi perfezionati i noſtri olj, ed i vini noſtri, ſenza più farci, anche con detrimento della noſtra ſalute, impoſturar dai Foreſtieri, i quali abuſano pur troppo della noſtra credula ſemplicità, ſe non ſi voleſſe meglio chiamar goffaggine, giacchè *ci veggono*, per ſervirmi di al-

alcune parole del celebre D. Bernardo di Ulloa, *agitati per tuttocciò, che viene da essi, e che ci spinge a comprare a carissimo prezzo, postocchè sien forestiere, molte di quelle cose, che noi disprezziamo, quando hanno de' nomi nostri, non per altra cagione, perchè son nostre*.

Vedremo usata più attenzione per gli Alberi di alto fusto, che servono per la costruzione delle Navi mercantili, e da guerra (*a*),

(a) L'aver cura degli Alberi di alto fusto per la costruzione de' Legni, così da guerra, come mercantili, è appunto una delle cure indispensabili del SOVRANO, tanto per servirsene per la propria Marina, quanto in caso di superfluità, per farne commercio coi forestieri. Quindi deesi proibire (come ben so, che sta proibito) con alcune modificazioni però, ogni taglio di Albero di alto fusto, come ancora la coltivazione di certi siti dalla natura destinati per boschi, e dove finora è riuscita una coltivazione rovinosa. Così noi non avremmo bisogno di far venire dal Nord, e specialmente dalla Norvergia quelli, i quali servono per l'Alboratura,

e per la pece, e catrame, che potrebbono meglio purgarsi. Vedremo dilatarsi la coltivazione de' gelsi, e de' bigatti per l'aumento delle sete, e la propagazione delle pecchie per quello del mele, e della cera.

E siccome la pastoreccia, ch'è di un grandissimo soccorso per la vita umana, ella è una parte principalissima della Economia rurale, così per le cure di Questo saggio Sovrano, noi la vedremo quì aumentata, e ridotta alla sua massima perfezione. Noi osserveremo perfezionate, ed aumentate le razze de'Cavalli, de'Muli, degli Asini, de'Buoi, de' Vitelli, delle Vacche, e de' Majali, come anche quelle de' Montoni, delle Capre, e sopratutto delle Pecore gentili, le cui famo-

ra, i quali perchè debbono passare le mani de' Negozianti, vengono a costar tesori, quando il nostro Regno, ch'è ricchissimo di Alberi di costruzione, potrebbe anche abbondare di quelli, atti a cosiffatto uso.

mose, finissime lane continuamente da Noi si mandano all' estere Nazioni, le quali sanno poi farci comprare ben caro que' loro lavori, le cui prime, e rozze materie hanno essi da noi altri dabben uomini a vile ottenute. E noi frattanto ne riceviamo con grandissima stupidità dai Greci (senza parlar de' panni, che ci vengono da Inghilterra, Olanda, Francia, Germania, Venezia, ed altronde) una gran quantità di lavorate in quel genere di panno, che chiamasi volgarmente *panno Gabbano*, di cui già è infetto tutto il nostro Regno. La qual roba, per esser di uso popolare, ha un incredibile smercio, cosicchè da poco tempo in qua ha cagionato la distruzione di tante nostre fabbriche, come quelle de' *Cerreti*, *Morconi*, *Fioretti*, e di altre nello Stato di Sanseverino, e degli Abbruzzi (*a*). I nostri Marinaj, Calessieri, Trai-

(a) Si va apportando opportuno rimedio alle sopradet-

Trainanti, ed i comodi Villani noſtri, inſieme con una infinità di altri della minuta plebe (laſciando di nominare le Perſone civili, e nobili, che anche ſen ſervono per roba da Camera) tutti veſtono tal *Gabbano*. E pure primacchè il medeſimo fra noi s' introduceſſe (dicaſi lo ſteſſo dell'introdotto *Pelone*, e *mezzo Pelone* in riguardo dell'Offizialità, e della più culta gente) tutti veſtivano panni noſtrali, ſenzacchè o moriſſer di freddo, o foſſero meno atti a' loro riſpettivi impieghi. Se l' immiſſione di queſto panno, che paga per altro un tenue diritto, ſi proibiſſe, oltre mille comodi del Regno, e del ſuo Commercio interno, ne ridonderebbe un utile immenſo al Regal Patri-

dette ferite, eſſendoſi nell' Aprile dell'anno paſſato accordata al Principe di Cariati la fabbrica de' *Calidori*, *Cammellotti*, e *Barracani*, che colle lane delle ſue Capre di Angorà ha ſtabilita nel proprio Feudo in Calabria.

trimonio, poicchè crescerebbe il prezzo delle lane del *Tavoliere di Puglia* pel maggior bisogno, che delle medesime ci sarebbe tra noi; e le Nazioni estere pagarebbono più caro quelle superflue, che dal Regno potrebbono estrarre. I Greci con infinito loro vantaggio, ed altrettanto nostro discapito, immettono le loro, ma non estraggono le nostre derrate, altra estrazione non facendo dal nostro Regno, che di solo danaro, che tutto convertito in oro purissimo, trasportano ne'loro Paesi, senza speranza, che maippiù ritorni a noi. Lo stesso avviene de' loro Compatrioti Caffettieri, a' quali dovrebbesi assolutamente proibire di far più del Caffè, così in Napoli, come in tutte le nostre Provincie, ed in ogni altro Regno, e Dominio di S. M., poicchè in tal maniera qualche bravo, e fedel Reggimento delle nostre Truppe avrebbe in maggiore abbondanza, ed a più buon prezzo le

sue

ſue *Reclute*, e darebbeſi, ciocchè più importa, anche con aumento della popolazione, da vivere a tanti Vaſſalli del Re, i quali ſaprebbono pur tingere un poco di acqua calda per ſoddisfare ai biſogni de' dilicati noſtri ſtomachi.

Aumentate le razze del beſtiame, così groſſo, come minuto, poco, o nulla ſervirebbono i vantaggi, che ſen potrebbono ricavare, ſe il Re non penſaſſe, come ſon ſicuro, che ci penſerà ſeriamente, di mandare in Lione, od in altra parte, alcuni giovani nazionali, per iſtruirſi nella *Veterinaria*, o ſia nella medicina degli Animali; arte così apprezzata dagli antichi, e fra noi cotanto poco conoſciuta, anzi aſſolutamente con grave noſtro ſcorno, e ſvantaggio ignorata.

Vedremo poi in ſeguito ſotto le provide, paterne cure di Queſto Gran Re, aumentar-

tarsi, e perfezionarsi, anche con de'premj (*a*), l' Arti, e le manifatture, come quelle delle

(a) Dovrebbe esser di esempio a tutte le culte Nazioni, la bella, e prudente maniera di pensare della Società fondata in Dublino, la quale ha proposto de' premj per l' avanzamento del Commercio, delle manifatture, e dell' Agricoltura, e questi sono da 80., fino a 100. lire sterline. Ed ecco come si dipartiscono.

I. A chi abbia meglio tinto di color di porpora, o di tal altro propostogli, i drappi di lana, di cotone, di seta &c.

II. A chi abbia meglio lavorato delle Tapezzerie alla foggia Turchesca, o di Tournay.

III. A chi abbia meglio fabbricato delle stoffe, secondo il modello datogli.

IV. A chi avrà inventati i migliori disegni per le fabbriche delle stoffe.

V. A chi avrà fatta la miglior Porcellàna.

VI. A chi avrà fatta la migliore Carta all' uso di Olanda.

VII. A chi avrà trovati i migliori colori per la Pittura.

VIII. All' inventore delle più utili machine, e stromenti per l' Agricoltura, e per le manifatture.

IX.

le sete, delle lane, del lino, della canape, del cotone; e ciò il RE lo conseguirà con

ac-

IX. A quei Mastri, o Maestre, che avranno cacciato dalle loro Scuole il più savio allievo nelle proposte arti.

X. A chi avrà raccolto, o venduto la maggior quantità di cenci per le cartiere. *Riflettasi, di grazia, fin dove ha pensato quell' illustre Società.*

XI. A chi abbia fatto più barili di pece.

XII. A chi abbia ben seminato una maggior quantità di moggia di terra inculta.

XIII. A chi abbia piantato, e coltivato una maggior quantità di Alberi fruttiferi.

XIV. A chi abbia disseccata una maggior quantità di terra paludosa, e messala in coltura. *Bel premio sarebbe questo da assegnarsi ai nostri Nazionali; e se se ne offerissero degli altri a chi tra noi migliorasse la Carta, e la Stampa, e richiamasse la fabbrica de' Cristalli in questa Capitale, non uscirebbono ogni anno dal nostro Regno più centinaja di migliaja di ducati. I Forestieri altro non istudiano giorno, e notte, senonse infinite maniere di asportare il nostro danaro ne' loro Paesi, e noi frattanto riguardiamo indolenti queste continue, perniciose asportazioni.*

accarezzare i belli, e grand'ingegni, con degli onori, e de' premj, con fondare dell'Accademie, e delle Scuole di Arti, e di quelle Scienze, che tendono a migliorarle, chiamando anche da fuori, onorando, e premiando degli abili Maestri, se non vi sono. Ed in fatti per tali mezzi, quante belle, e perfette fabbriche non potressimo noi avere fra noi, di stoffe, di panni, di cappelli, di calzette, di filo sottile, di merletti, di mosolini, di tele, e dicasi pur francamente, ma di passaggio, di eccellenti tabacchi, da poterne caricar Navi intiere, e mandarne all'estere Nazioni, se volesse tenersi in demanio la sola Provincia di Lecce? L'arte di manifatturare, e migliorare i formaggi, ed i salami, della concia, e della tinta, come anche di preparare i cuoj, e le pelli, a qual bontà, ed eccellenza non potrebbono esse giungere? Conchiudo, che promovendo il mio Re l'Agri-

gricoltura, e le manifatture, promoverà la popolazione, e la somma delle fatiche, ed accrescerà le sue rendite, e la sua potenza, giacchè *le rendite, e la potenza de' Sovrani, sono proporzionevoli alla popolazione, ed alla somma delle fatiche.*

Ma prima di passare avanti, fa di uopo il riflettere, che se è vero, come è verissimo, che il Commercio altro non è, se non se *il cambio, che si fa del soverchio pel necessario*, da ciò indubitatamente ne siegue, che poche Nazioni possono avere migliore, e più fiorito Commercio de' Vassalli del Re, mio Signore, i cui invidiabili Regni, se tolgansene pochi generi di lusso, anno tanto di superfluo in tutto il resto, che potrebbono bene incaminare un sorprendente Commercio interno, ed esterno (a), e questo at-

tivo,

(a) *Commercio interno*, è quello, che si fa tra Famiglia, e Famiglia, Villaggio, e Villaggio, Provincia, e Pro-

tivo, e non passivo, utile, e non dannoso (*a*), non essendo sempre vero, che il Commercio arricchisca le Nazioni, perchè taluna di queste farà un Commercio utile, ed un Commercio rovinoso, e nello stesso tempo, che alcuni pochi Mercanti arricchiscono a spese del comune, può tutta la Nazione impoverire. Or è certissimo, che il Commercio interno è il fondamento dell'esterno, nè può Nazione alcuna lusingarsi di avere utile, e

F vane Provincia, e tra le Provincie, e la Capitale. *Commercio esterno*, quello, che si fa tra Nazione, e Nazione, e se fassi per mare, chiamasi *Commercio marittimo*: se di cose proprie, *Commercio di proprie robe*: se di robe altrui, *Commercio di Economia*: se con proprie Navi, e marineria propria, *Commercio attivo*: se da altri, delle nostre derrate, e manifatture, *Commercio passivo*.

(a) *Commercio utile*, si chiama quello, che si fa con vantaggio dell'Agricoltura, delle manifatture, e della Navigazione nostra. *Commercio dannevole*, quello, che si fa con isvantaggio.

vantaggioſo Commercio eſterno, ſe non avrà ben piantato, ed aſſodato l' interno, la cui grandezza, *è la più gran ſorgente della ricchezza, e potenza di una Nazione*. Ma fra le molte coſe neceſſarie a conſeguire un tal fine, egli è meſtieri di dare all' interna circolazione delle derrate, e delle manifatture la maſſima poſſibile velocità, (*a*) locchè per proccurar di ottenere, permettamiſi, ch'io quì traſcriva ciocchè, non è guari, ha pubblicato colle ſtampe il noſtro dotto, vivente Scrittore, Sig. Fortunato. *La Finanza*, dice egli, *è come una Machina, che quanto più ſarà complicata, altrettanto ſi renderà incomoda nel maneggiarla*, *e ſog-*

(a) A che tante formalità, dice un noſtro Autore, a che tanta Uffizialità, quanto ſuperflua, altrettanto di diſpendio, e di pregiudizio, e ſolo valevole ad illaqueare il traffico, ed a tenerlo incagliato, in vece di renderlo ſciolto? Perchè le noſtre Dogane tengono generalmente legate le mani nelle eſtrazioni &c.

soggetta a dissordinarsi. Il sistema delle nostre Finanze, è il più complicato, che siasi potuto ideare. Il numero de' Doganieri è infinito, e si perde più tempo in formalità per trasportare una derrata da un Paese all' altro, ed indi per imbarcarla, che non forsi per farla produrre. Or dunque per facilitare il Commer-
„ cio, converrebbe primieramente riformar la
„ polizia delle Dogane, e renderla semplice a
„ tal segno, che lo scolo delle derrate da Pae-
„ se, a Paese, fosse assolutamente libero, di
„ manieracchè le gabelle si pagassero in una so-
„ la volta, senza far perdere un tempo prezio-
„ so, e soggettar la gente a tante firme, ed
„ avanìe, che tantoppiù crescono, quanto il
„ numero de'Doganieri è più grande, e quan-
„ toppiù si moltiplicano, e si dividono i dazj,
„ ed i pedaggi.

Ma per dare all' interna circolazione delle derrate, e delle manifatture la massima pos-

 sibi-

ſibile velocità, oltre alla riforma della polizia delle Dogane, vi vuole anche la facilità, e la ſicurezza. La prima ſi ottiene, allorchè da per tutto l'interno del Regno ſi fabbricano comode ſtrade per le vetture, allorchè ſi rendono navigabili i fiumi, allorchè ſi tagliano de' canali di comunicazione, allorchè s'inventano, o ſi perfezionano le machine da traſporto. Si ottiene la ſeconda, allorchè ſi puniſcono irremiſibilmente coll' ultimo ſupplizio gli ſcorritori di campagna, e coloro, che commettono furti nelle pubbliche ſtrade (*a*), onde

(a) Io non so veramente, nè tocca a me di appurarlo, ſopratutto in queſto tempo, in cui ſcrivo, ſe nelle Provincie componenti il noſtro Regno di Napoli, vi allignino de' malviventi, de' ladri di ſtrada, e ſcorritori di campagna, onde ſiano o intermeſſe, o diſmeſſe l' Agricoltura, e l'induſtrie campeſtri, ed agrarie, che ſotto il ſuo nome comprendonſi, e che venghi interrotto il Commercio interno, che ſi fa da Paeſe a Paeſe, da Mercato a Mercato, da Fiera in Fiera, e da Pro-

de ne avviene l'abbandono dell' Agricoltura, e l' interrompimento del Commercio interno, non volendo veruno per mercatantare, arrischiar la ſua roba, e la ſua vita.

Piantato così, ed aſſodato per queſti mezzi

 il

Provincia in Provincia. Ma ſe mai ve ne foſſero, ed il Sovrano ne foſſe dai Preſidi delle Provincie fedelmente informato, ſpetterebbe certamente alla ſua amoroſa paterna cura, ed anche al di Lui utile, per avere un fiorito Commercio, l'eſtirpare in qualunque maniera queſta peſſima razza di gente, procurando, che non ritrovaſſe protezioni nelle Città Capitali delle Provincie, nè preſſo a' Baroni, dai quali ſi potrebbe far giuſtamente render conto de' furti, che ſuccedono ne' diſtretti de' loro Feudi, e particolarmente da quei, ch'eſiggono *il Paſſo*, locchè oggi ſi è ridotto, anche in pregiudizio del Commercio interno, ad una delle più sfrontate, e ſolenni avanìe: E ſe per eſtirparla non baſtaſſero i *Birri* dell' Udienze, gente, non della più valoroſa, e che per non dir altro, ſpeſſo pietoſamente dà ai malviventi un non iſterile *laſcia-paſſare*, dicamiſi di grazia, dove mai in tempo di pace potrebbe meglio impiegarſi la noſtra Truppa, che mar-

il Commercio interno, ch'è, come si disse, *la più gran sorgente della ricchezza, e potenza della Nazione, e del Sovrano parimente*, si avrà senza dubbio un gran Commercio esterno, che consiste nell' Estrazioni di ciò, che vi è di so-

marcisce inutilmente nelle sicure nostre Guarnigioni? Soldati veterani, comandati da Capi valorosi, ed amanti dell'onore, e della più severa militar disciplina, acciò non riesca peggio il rimedio del male, si richieggono, e non *Birri*, se desiderasi estirpare i malviventi. La Truppa fu quella, che con Tamburo battente, e col Cannone estirpò i Banditi sotto il governo del celebre Marchese del Carpio, onde risurse la spenta Agricoltura, e rifiorì l' interno Commercio del Regno. Il Re nella Persona del Comandante de'Fucilieri di Montagna, Sig. Cav. Colonnello D. Emanuele de Sayaloles, ha un fedel Servitore, e di un troppo conosciuto, e sperimentato coraggio, ed il quale, mi si dice in questo punto, che sia stato non leggiermente ferito in un ostinato incontro avuto per più ore di vivo fuoco coi malviventi in Provincia di Basilicata; con quelli appunto, che scapparono, non è guari, dalle Carceri del Tribunale di Matera.

soverchio (a), ch' è il solo compenso, che noi possiamo avere di ciocchè paghiamo a'Fo-

 re-

(a) Per promuovere il Commercio esterno, egli è necessario, che tutta la Nazione sia invasata di questa massima, cioè, che riguardi ogni genere di cose, e di applicazione, e mestiere per l'aspetto del Commercio, e non per lo solo aspetto del suo uso, ch'è lo stesso, che il dire, con occhio di Mercante, e non già di puro Economo. E questa è una delle principali regole, come assai bene l'avvertì M. Forbeney nei suoi *Elementi del Commercio*, a rivolger la forza peggioratrice in miglioratrice, e sollevare una Nazione.

Ma perchè una Nazione miri l'Arti, e l'Agricoltura con occhio di Mercante, fa di uopo, che sia sicura delle libere estrazioni, acciò non si veda marcire in Casa, e ne' Magazzini le sue derrate pel mal fondato timore, che possa aversi, che colle libere estrazioni possano mancare tali, e tali altri generi, quando è massima di verità eterna in materia di Economia, dice il nostro ch. Genovesi, *che lo smercio moltiplica i generi*. Legganfi in tal particolare le memorande parole del Gran Monarca delle Spagne, FILIPPO V. nell' Istruzione data agl' Intendenti di Provincie di quella Monarchia, ai 4. Giugno 1718. *Molti*, dice EGLI, *sono*

restieri . Ma tra le molte maniere di asportare il superfluo , si deve scegliere sempre la più utile , e la più vantaggiosa (*a*) , perchè l' introito possa esser sempre più grande , e più netto . Queste asportazioni poi debbonsi fare con Bastimenti proprj , e non di Forestieri , e così sarà incaminato un Commercio attivo , liberandoci da quel Commercio passivo, che indegnamente , e senza risvegliarci una vol-

no nell'errore , stimando , che il più sicuro mezzo di mantener l' abbondanza , sia il proibirne l' estrazione , che anzi ciò è appunto quello , che produce la carestìa . Un abbondanza mal regolata ha sempre delle conseguenze più perniciose , che la carestìa medesima ; perchè nella carestìa il lavoratore è animato a travagliare dalla speranza del futuro guadagno ; ma nell'abbondanza egli si disgusta , e *si addormenta* , *perciocchè i frutti venduti a vil prezzo non gli permettono di fare le spese di una nuova coltura* , *onde nasce l' abbandonamento delle terre*, *e la carestìa* .

(a) Una delle maniere più facili , e più vantaggiose di asportare il superfluo , si è, di non trasportare i materiali dell' arti , se non lavorati .

volta, facciamo coll' estere Nazioni. Ma ciò non si potrà giammai da Noi sperare per la mancanza de' Porti (*b*) come ancora perchè la

(b) La mancanza de' Porti fa sì, che noi non abbiamo altri Bastimenti, che le *Felùche*, la cui costruzione le obbliga a non potersi scostar dalla Terra, e per navigar felicemente, sarebbe di uopo, che trovassero due circostanze non tanto facili a combinarsi, cioè il mare tranquillo; ed il vento favorevole. Forsi sarebbe ben fatto introdursi le *Scone*, sorta di Bastimento della portata di 1350. tumula, e più perfetto, e più economico tra tutti i mercantili, atto a traversare qualunque mare, ed a soffrire qualunque tempo, che può soffrire una Nave delle meglio corredate. Veggasene la sua descrizione presso il Grimaldi, *Econom.Camp.* pag.293.

I nostri Maggiori con infelice politica serrarono tanti Porti, in vece di aprirne de' nuovi, e sopratutto nel Seno, e nelle Costiere Tarentine, locchè se fu fatto per tema, che non si commettessero de' controbandi, sarebbe stato lo stesso, dice un nostro dotto Scrittore, che serrarsi de' Tempj, anche ai Sagrifizj, affine di non darsi adito in essi ad alcun sacrilego, e ad alcun empio. Non così però S. M. C., allorchè quì regnò,

la coſtruzione che ſi uſa nel Regno di Napoli per far Baſtimenti atti al traſporto delle mer-

gnò, ed il Re, mio Signore, che ad imitazione di eſſo Augusto, suo regal Genitore, apre nuovi Porti, riſtora, e netta gli antichi, come ſappiamo, che ſi eſegue nella Sicilia ſotto la direzione del Signor D. Andrea Pigonati, abiliſſimo Ingegnere Militare, e Giovane di alte ſperanze, che già ſi ha fatto, e tuttogiorno l'aumenta, un gran merito nel Regal ſervigio, in riguardo del Porto di Girgenti, penſato, da S.M.C.; e come abbiamo veduto eſeguirſi in queſto Regno, per tacer di tanti altri, in quelli delle Città di Trani, e di Barletta ſull'Adriatico, ſotto la nommai abbaſtanza lodata Soprintendenza del Sig. D. Giuſeppe Maria de Lupi, ultimamente per lo ſuo zelo, per la ſua integrità, e per li ſuoi conoſciuti meriti, traſferito dal Re a quella della ſua Regal Fabbrica di Armi della Torre dell'Annunciata, di cui oggi è degniſſimo Direttore, il mio onoratiſſimo Colonnello Sig. D. Giuſeppe Pietra, Brigadiere degli Eſerciti di S. M., Tenente, e Comandante Generale del Regal Corpo di Artiglieria. E giova a me di certamente ſperare, che in breve poſſa metterſi in iſtato il belliſſimo già interrato Porto di Taranto; Città, che ſituata alle Porte di tre va-

mercanzie, è molto imperfetta, e poco atta a quella specie di Commercio; che i Napo-

le-

vaste, fertilissime Provincie, non ha altra eguale nel Regno, che possa così bene incaminare un vantaggioso Commercio interno, ed esterno. Io già da più tempo mi trovo in esecuzione di Regal ordine, averne formato un Piano, il quale approvato da coloro, cui apparteneasi, mi lusingo, che presto abbia a vedersi in tutte le sue parti eseguito. Ed oh, se i nostri amabili SOVRANI vedessero una volta le tante rare delizie di così bella loro Città, come ne resterebbono presi, ed innamorati, siccome ne restò S.M.C., allorchè da colà se le umiliò da me la sola Pianta della medesima, come si rileva dal Regal Dispaccio, segnato dal Sig. Marchese di Squillaci, ed a me diretto, in data de' 28. Novembre 1755., che incomincia = *Ha visto el Rey con gusto la Planta &c.* In venti anni, ch'io sono stato colà di destino, in qualità di Comandante dell'Artiglieria di quelle Fortezze, e d'Ingegnere Direttore de' lavori di una seconda comunicazione riaperta tra il Porto interno, ed esterno; Opera da me progettata, e felicemente nello spazio di pochi anni eseguita, colla liberazione de' Tarentini da una prossima infezione di aria, ond'erano minacciati, e con aumento del-

letani fanno coll' estere Nazioni.

E quì per amore della brevità tralascio di di-

della Regale Azienda in somme annue considerabilissime; ho conosciuto a prova esser vero, ciocchè Giulio Cesare Scaligero, parlando di tal Città, poeticamente dice, cioè, che se gli Dei del Cielo volessero cambiar di soggiorno, in veruna parte potrebbono ritrovarsi meglio, che in Taranto. Quindi non a torto Orazio, uomo per altro di finissimo gusto, avezzo alle delizie della Dominante Roma, e delle Corti di Augusto, e di Mecenate, aveva desiderio di vivere, e di morire in tale Città; i cui versi, i quali, non so come cadde in mente all' eruditissimo Gabrielle Barrio d'innestare alla sua odierna Calabria, riporterò quì sotto, in grazia de' miei stimatissimi Tarentini, giusta la traduzione del Borgianelli, che per accidente mi trovo in questo punto tra mani, e la quale però, secondo il mio gusto, non è delle migliori nel suo genere. Essi sono =

Ma se i fati maligni
Mel vieteran, ritornerò contento,
Dove i flutti Galeso offre benigno
A impellicciato armento,
E al dominato suolo
Di Falanto Liconio andronne a volo.

Quel-

dire, come piantato, ed assodato bene il Commercio interno, ed incaminato l' esterno uti-

Quell' angolo del Mondo
Più di ogni altro mi aggrada, ove al fiorito
Imetto mai non cede il mel giocondo,
E l' olivo gradito
Apporta al verdeggiante
Venafro, sempremai gara incessante.
Ivi il Tonante Nume
Primavera continua al suolo aprico
Dispensa grato, e in un tepide brume,
E'l monte Aulone amico
Di Bacco accoglie eterne
Le viti, e non invidia uve falerne.
Quelle piaggie beate
Meco ti vonno, e quelle alme colline;
Colà del Venosino, amico Vate
Dovrai spargere al fine
Su le calde faville
Le tue dovute lagrimose stille.

Ed in altro luogo

. . . . . . Or non mi piace
Roma Regal, ma avvien, che mi conforte
Tivol solinga, o Taranto di pace.

utile, e vantaggioso, si vedrebbono anche tra noi accrescere, e migliorare la Pesca (a), e la Navigazione, che aumentano i mezzi di occuparsi la gente, e di procacciarsi da vive-
re,

(a) La Pesca, non vi è dubbio, è la scuola della marineria, e questa è la base della Marina mercantile, e da guerra; merita perciò una specialissima protezione, attente le circostanze del Commercio passivo, che nostro malgrado, abbiamo cogli Esteri per cagion della Pesca. Se si animasse, e perfezionasse la Pesca nostrale, non avressimo forse bisogno de' pesci secchi stranieri, stantecchè i nostri mari, i nostri laghi, i nostri fiumi sono ubertosi di pesci di miglior qualità, se non di quella specie, che da fuori viene immessa nel Regno. Per mezzo di essa potrebbomo sottrarci, se non in tutto, almeno in parte da questo gravoso branco di Commercio passivo cogli Esteri. In ogni nostro Paese marittimo, sarebbe ottima cosa, che vi si facesse una Società, che provedesse gli ordegni pescarecci necessarj, e facesse insieme eseguire i regolamenti di stabilire, ed incoraggiare la Pesca, sotto della quale si dee comprendere, anche quella de' Coralli, la quale negletta fra noi per mancanza di regolamenti, ha prodotto la ricchezza de' Livornesi.

re, donde ne siegue l' aumento della popolazione. Sotto di un Re così portato a favorir la Navigazione per aumentare, e perfezionar la quale, ha date finora dell' ottime providenze (*a*); sotto di un Re, ch'è così benariche in-

(a) S.M. ha fondato in Napoli un Collegio di ragazzi in una Casa degli espulsi Gesuiti, detta *S. Giuseppiello a Chiaja*. Ivi al numero di circa 220. imparano leggere, scrivere, ed abbaco. Sono tutti uniformente vestiti alla marinaresca, essendo quasi tutti figli di marinari, e per imparar l'arte nautica, se ne manda sempre una porzione su delle Navi, Sciabecchi, ed altri Regali Bastimenti da guerra, allorchè per qualunque motivo escan da questo Porto. Così ultimamente su di una nostra Nave mercantile, comandata da D. Costantino Stinch, il Re mandò sei di essi in America. Un altro di simil natura ne ha aperto nel Piano di Sorrento in un altra Casa degli espulsi, per comodo di tutta la Costa di Amalfi, sotto la direzione del celebre Letterato Signor Marchese D. Berardo Galiani. Ottima cosa sarebbe, che per promovere l'amor della Marina nel cuore della Nazione, si aprisse pel Regno (ed anche per quel di Sicilia) più d'uno di questi Collegj, e specialmente

inteso della Pesca (*a*), come mai non potremo noi sperar di vedere l'una, e l'altra nella

te in Taranto, ove vi sono innumerabili, poverissimi pescatori, e pochi Marinari, locchè per una Città di così ricco Commercio, deve esser di somma vergogna.

(a) Il Re, mio Signore, molte volte, allorchè può un poco liberamente respirare dai gravi, infiniti suoi affari, non tanto per onesto sollievo del Regal Animo suo, quanto per incoraggiare i suoi Vassalli all' aumento, ed alla perfezione della Pesca nostrale, che come si disse, è la Scuola della Marineria, si diverte nell' esercizio di essa, anche ad esempio, allorchè era quì, del Gran Monarca delle Spagne, suo amatissimo Genitore, e di altri Principi Sovrani, antichi, e moderni. Sa ognuno, che l' Imperadore Augusto era solito pescar coll' amo, per non dir di Nerone, che pescava colla rete dorata. Vengo assicurato, che S.M. sa ben distinguer le pesche in riguardo al loro istromento, in quella, che si fa coll' amo per li pesci solitarj, ed in quella, che si fa colla rete, per li pesci, che vanno in frotta, ed in seguenza. Sa benanche distinguer la Pesca in riguardo al suo ogetto, in quella, che si fa nell' acque salse, e nell' acque dolci. Ha tutta la cognizione degli stromenti principali, che si

la massima loro possibile perfezione.

G E quì

si usano nel pescare coll'amo, come sono la canna, la setola, l'uncino, o l'amo, e la mosca. Non ignora finalmente i punti tutti, in cui si aggira l'arte del pescare, cioè l'opportuna stagione, il sito, l'esca, e la maniera di applicarla.

Ma sopratutto Questo mio amabil SOVRANO si diletta della pesca de' Tonni, che si fa nella sua Regal Tonnaja, a vista, e vicino alla sua deliziosa Villa di Portici. E non ostante le leggi di tutte l'altre Tonnaje, che vietano di potersi pescare per lo spazio di alcune miglia all'intorno di esse, pure Questo Clementissimo MONARCA permette benignamente, che tutti possano pescare vicino della sua, per dare a tutti modo da vivere, e da approfittarsi, nulla curandosi di far EGLI poca pesca, purchè i poveri trovino il loro sostentamento. Mi viene anche contestato da chi lo sa, che il RE è appieno inteso del genio, dell'economia, della vita, (che non passa i due anni) del viaggiare di questi pesci in forma di triangolo, e del lunghissimo camino, ch'essi in ogni anno a benefizio degli uomini intraprendono; e sa, che questa specie di pesci, insieme con altri, verso l'Equinozio di Primavera, dall' Oceano cominciano ad entrare nel Mediterraneo, scorren-

E quì vi chieggo ſcuſa , o mio gentiliſſimo Signor Conte , ſe uno ſpirito di anticipazione mi ha cotanto traſportato . Voi meglio di me conoſcete , che un intiero , e ben

rendo circa il meſe di Maggio per tutti i Mari del noſtro Regno, a ſeconda , e dirittura delle correnti , con genio analogo a quello degli ucelli, di traſmigrare di Regione in Regione.

Ma chi crederebbe mai, che Queſt'OTTIMO PRINCIPE, che brama, e vuol ſempre ſapere minutamente, anche le più minute coſe, è appieno altresì informato per eſempio, ed iſtruzione de' ſuoi cari, ed amati Vaſſalli, del come ſalanſi le varie parti del Tonno, e così dell' *abdomine*, volgarmente chiamato *ſorra*, e *ſurra*, o ventreſca di Tonno, e dai noſtri, *Tarantello*; come di tutto il reſtante di tal peſce, che tagliato in pezzi, ſi ſala entro a' barili, e chiamaſi in Italia *Tonnina*. E quì mi piace in grazia di Eſſo mio SOVRANO, riportare la bella deſcrizione, che della peſca de' Tonni, che tempo indietro faceaſi in Taranto, ci laſciò il nobiliſſimo Tomaſo di Aquino nel ſuo ſorprendente Poema latino, che ha per titolo = *Deliciae Tarentinae*, tradotto, non è guari, in ottava rima dal mio

ben grosso volume si richiederebbe, per darsi solo un picciolo nudo saggio del gran Commercio, che potrebbono avere i felici, e for-

G 2 tu-

mio grandissimo amico, e dolcissimo Poeta, anch'egli, D. Cataldo Carducci, Patrizio di quella Città. Ella è la seguente =

Di spettacolo poi grato, e giocoso
Il veder fia nella sinistra parte
Della gran Teti, u' a Tonni insidioso
Il Pescator le reti in giro ha sparte:
E de l'ima Tonnaja il sen pescoso
L'accorto va spiando apparte apparte,
Se sia tranquillo il Mare, onde riesca
Seconda a' voti suoi la nobil Pesca.

Van essi a torme per l'incerto fondo,
Scorrendo in fuga pavidi, e tremanti,
Poicchè cercano scampo da iracondo
Glave inseguiti, o da' Delfin caccianti
Rimossi fuor da l'Ocean profondo,
E de l'Occaso fin da l'alto erranti.
Giungono appena alle fatali soglie
L'insidiator la larga rete scioglie.

Strin-

tunati Regni del RE, mio SIGNORE. Io non ho fatto altro, se non se accennare, e toccar di passaggio alcune poche cose. E pure a loro riguardo, lo confesso candidamente, bramerei con passione, che pervenuta questa mia faticuccia in mano del mio SOVRANO, si degnasse EGLI, almeno una volta sola, di leggere benignamente ciocchè in essa si contiene, e che in leggendola si ricordasse, che per mezzo del Commercio, delle Scienze, dell' Arti, e delle manifatture promosse, e protette, di un GRAN RE, ch' EGLI è, può divenire GRANDISSIMO, e se conta oggi per esem-

pio

Stringonsi ratto i ben frapposti lacci
In doppio giro avvolti, onde robusto
Sia il muro a' Tonni fra ta' chiusi impacci,
Ma tengan stretto l' adito, ed angusto
I Gripi, che se alcun sia, che rintracci,
Onde libero uscirne, il sentier giusto,
Senz' altra speme fuggiran di botto,
Voto lasciando l' ampio ordigno, e rotto,

pio, 3. milioni di Sudditi, e 5. di rendite; può fra 'l giro di pochi anni per tale mezzo contare 6. milioni di quelli, e 10. di queste. I quali sodi innegabili vantaggi per presto, e felicemente conseguire, vorrei, che avesse sempre in memoria quell' auree parole, che si leggono nel *Telemaco*, Poema, come ognun sa, composto dal celebre Monsignore di Salignac, per istruzione del Duca di Borgogna. Ammirando Telemaco il Commercio de' Fenicj, e desiderando di stabilirlo in Itaca, dimandò a Narbale la cagione per cui eransi renduti Padroni dal Commercio di tutta la Terra, onde si erano strаricchiti a spese di tutte le Nazioni: „ Fate, *quegli rispose*, in „ quella maniera, che si fa quì: accogliete „ bene, e cortesemente tutti gli stranieri; fa- „ te, che ritrovino ne' vostri Porti la sicurez- „ za, il comodo, ed una pienissima libertà, „ e non vi lasciate trasportare nè dall' ava-

 „ ri-

„ rizia, nè dall' orgoglio. *La vera maniera*
„ *di guadagnar molto, è il non voler mai gua-*
„ *dagnar troppo, e di ſaper perdere a tempo.*
„ Fatevi amare da tutti gli Stranieri, e da
„ loro tolerate eziandio qualche coſa; abbia-
„ te paura di eccitare colla voſtra alterigia
„ la geloſia; ſiate coſtante nel mantener le
„ regole del Commercio, *e ſiano queſte re-*
„ *gole ſemplici, e facili;* avezzate i voſtri
„ popoli ad oſſervarle inviolabilmente, gaſti-
„ gate ſeveramente la frode (a), ed altresì
„ la

(a) Lo ſteſſo Monſignore di Salignac dice per iſtruzione del ſuo Regale Alunno, che Mentore volle, che Idomeneo gaſtigaſſe ſeveramente *tutti i falliti*, perchè quei, che non ſono rei di mala fede, quaſi ſempre ſono rei di temerità. Oh quanto, e poi quanto ſarebbono neceſſarj tra noi (ſia detto colla pace d' infiniti buoni) gaſtighi rigoroſiſſimi per tal peſſima razza di gente, la quale è pure la più capital nemica del noſtro Commercio interno, ed eſterno, ed in conſeguenza degl' intereſſi del noſtro SOVRANO, e della ricchezza del-

„ la trafcuraggine , *o il fafto de' Mercadanti*,
„ che mandano in rovina il traffico col man-
„ dare in rovina coloro , che l' efercitano ;
„ ma fpecialmente non vi mettete giammai
„ ad inquietare il Commercio per aggirarlo,
„ fecondo i voftri difegni . Fa meftieri , che
„ il PRINCIPE non fe ne intrometta , per
„ non ifturbarlo, e che ne lafci tutto il pro-
„ fitto a' fuoi fudditi, i quali ne anno pari-
„ mente l'impaccio, altrimenti leverà ad ef-
„ fi il coraggio . Così ne trarrà molti van-
„ taggi , mediante le gran ricchezze, ch'en-
„ treranno dentro a' fuoi Stati . Il Commer-
„ cio è , come alcune Fontane, voi le fate
„ feccare , fe volete torcerne il corfo . . . .
„ Non vi ha, fe non il profitto , ed il co-

 „ mo-

. della Nazione . Quafi tutti m' intendono , e fanno , fe io dico il vero, onde non occorre, che mi fpieghi di vantaggio.

„ modo, che allettino a venire nelle vostre
„ Città gli Stranieri. Se rendete loro il Com-
„ mercio men comodo, e meno utile, si ri-
„ tirano insensibilmente, nè più ritornano,
„ perchè *altri Popoli, profittando della vostra*
„ *imprudenza, li traggono a se, e li assue-*
„ *fanno a restar privi di voi.*

Or postesi in pratica queste sode incontrabili Massime dal mio SOVRANO, cui nel nostro Paese non mancheranno certamente per condurre a felice riuscita i suoi vasti disegni, nè i Sully, nè i Colberti, nè i Savarry, chi potrà mai dubbitare, che non abbiasi a verificare in breve del Commercio di Napoli, ciocchè di quello di Salento dice il lodato Arcivescovo di Cambrai. „ Il Commercio di
„ quella Città, *dice egli*, era simile al flus-
„ so, ed al riflusso del mare; vi entravano
„ i tesori, come vengono spinte l' onde con
„ empito, l' una sopra l'altra: vi era porta-
„ ta

„ ta ogni cosa, ogni cosa ne usciva liberamen-
„ te; *tuttocciò, che vi entrava era utile, e tuttocciò*
„ *che ne usciva*, lasciava in uscendone dell'
„ altre ricchezze in suo luogo. Sicura la giu-
„ stizia presedeva nel Porto in mezzo a tan-
„ te Nazioni, e pareva, che *la libertà*, *la*
„ *buona fede*, *la sincerità*, chiamassero dall'
„ alto di quella Torre superba i Mercadanti.
„ Vivea tranquillo ognuno in Salento, come
„ in sua Patria.

Nè il RE, mio SIGNORE, o gentilissimo amico, ha bisogno per incoraggiarsi a promovere, e proteggere il Commercio, di proporsi a seguire gli antichi esempj, veri, o finti, che siano; non quei degl' Inglesi, e degli Olandesi, non quei di Pietro il Grande, (a) o della Regnante Imperatrice delle

 Ruf-

(a) Pietro il Grande, prodigio dell' età nostra in materia di Commercio, e di Marina, non vi riuscì ad al-

Ruſſie (*a*), non quelli finalmente della dilettiſ-
ſima Regal Suocera ſua, la ſapientiſſima, ed
im-

altro motivo, ſenonſe per eſſerſi perduto, per dir co-
sì, nelle profonde meditazioni ſopra i ſaggi regolamen-
ti politici, ed economici di Luigi XIV.

Abbiamo ultimamente inteſo dalle coſte d' Afri-
ca, che l' Imperadore di Marrocco, in coerenza dell'
ultime ſue riſoluzioni, facea diſporre, quanto era ne-
ceſſario, per ingrandire il Porto di Mogador, ed altri
ancora, volendo quel Sovrano *ad imitazione di altre
Potenze di Europa*, mettere in opera il Commercio,
ed eſtenderlo generalmente. Qual vergogna ſarebbe la
noſtra, ſe noi in queſto particolare foſſimo da meno
de' barbari?

(a) L'immortale, glorioſiſſima Caterina Alexio-
wina II., Imperatrice di tutte le Ruſſie, per lodare
i cui ſorprendenti pregi, e rari talenti, ſono manca-
te finoggi, e mancheranno in appreſſo, degne, ed ade-
guate eſpreſſioni ai più dotti Scrittori, proſeguendo
felicemente i vaſti Piani di Pietro il Grande, in-
torno al Commercio della Moſcovia, è giunta quaſi
a quel deſiderato ſegno, cui le varie vicende, e la bre-
vità di ſua vita, non fecero giungere quel celebratiſſi-
mo Imperatore: e forſe le vittorioſe Armate terreſtri,
e ma-

immortale Imperatrice Vedova MARIA TERESA DI AUSTRIA, o del Gran Re di Pruſſia. Imperciocchè ha EGLI dell'eccellenti modelli nella potentiſſima Regal ſua Famiglia, potendoſi proporre ad imitare il Grande Errico IV. Luigi XIV. Filippo V. ſuo Avo, Ferdinando VI. ſuo Zio, ma ſopratutti l'invittiſſimo, e feliciſſimo CARLO III. amatiſſimo PADRE ſuo, Monarca delle Spagne; SOVRANO di profonda ſaviezza, e di determinata inclinazione a favor del Commercio. Non è chi non confeſſi la ſaggia direzione di così GRAN REGNANTE, colla qua-

e marittime di Queſt'EROINA, colle quali troppo generoſamente ha portato la guerra in ſeno degli Stati Europei del GRAN SIGNORE, ricoprendo di orrore, e di ſtragi, colle ſue formidabili agguerrite Truppe, il sì temuto Impero Ottomano, ànno avuto il Commercio per ſolo, o per uno de'principali motivi, delle loro moſſe.

quale in quella vastissima Monarchia oggigiorno si dissimpegnano col Politico, le Finanze, e'l Commercio, praticandosi regolamenti tali, che possono quei fortunati Popoli sperare una nuova Epoca delle vetuste dovizie, e felicità delle Spagne per mezzo di un sì benefico, e gloriosо SOVRANO. Cotesto magnanimo MONARCA, fu sempre anelante, bramoso, e tutto impegnato a veder stabilito nelle care due Sicilie, e in questa di quà dal Faro sopratutto, un fiorito Commercio, di lunga maggiore de'vetusti secoli, e perciò dal felicissimo suo Regal soggiorno in quà, che il Regno depose la povertà di Provincia, in cui languiva da varj secoli, osservossi, al dire di un nostro savio moderno Scrittore =

„ Dilatato il Porto grande per comodo de'
„ grossi Legni, così mercantili, che di guer-
„ ra. Si è veduto ristabilito un altro piccol
„ Por-

„ Porto per comodo di Legni inferiori, co-
„ me Galeotte, Felùche &c. Si è veduto
„ benanche costrutto un forte braccio di fab-
„ brica tra l' uno, e l' altro Porto per di-
„ fendere i Legni dalle borasche, nell'atto,
„ che sostiene uu bellissimo Edifizio per co-
„ modo della Deputazione della salute: pro-
„ longato il Molo, abbellito, e gagliarda-
„ mente munito di un leggiadro Fortino del-
„ la Fonderia nuova, il quale difende e la
„ Città, ed i Porti medesimi da ogni qua-
„ lunque nemica sorpresa, vedendosi adorno
„ insieme di una simbolica Fontana di finis-
„ simi marmi: migliorata la Darsena, au-
„ mentati i Legni da guerra, per tenere al
„ coverto i Popoli, il Regno, il Commercio.
„ Si è pur veduta ristabilita a perfezione la
„ Fonderia de' Mortaj, de' Cannoni, e di
„ ogni altro bellico stromento. Si sono in-
„ trodotte varie Arti, diversi mestieri; anzi

„ si

„ si è dato principio ad un celebre *Reclusorio*, o sia *Regale Albergo*, affinchè vi si
„ potessero nommen racchiudere i poveri, che
„ la gioventù vagabonda, per occuparla, e-
„ ducarla, ed istruirla nell' Arti, e ne' me-
„ stieri. Si sono fatti varj pubblici Trattati
„ di Commercio con Principi del Settentrio-
„ ne, e dell' Oriente; e con diverse altre
„ Potenze di Europa stabiliti, e fissati. Quin-
„ di seppe il sapientissimo PRINCIPE desti-
„ narvi de' suoi ragguardevoli Ministri, con
„ sontuosi onorarj, con largizie, e mercedi
„ pel decente, e splendido loro sostentamen-
„ to. Si sono altrove spediti tanti Consoli,
„ ed Aggenti in moltissime Piazze Mercan-
„ tili (a). Si è veduto eretto un supremo
„ Ma-

(a) In Venezia, Genova, Sinigaglia, Ragusi, Roma, Civitavecchia, Ancona, Nettuno, Pesaro, Terracina, Livorno, Cagliari, Nizza, Trieste, Alicante, Malaga, Lisbona, Zante, Santamaura, Cefalonia, Corfù, Pa-

„ Magiſtrato di Commercio , coi Conſolati
„ di Mare, e Terra . . . . .

Pure, dopo tanti temperamenti diſpendioſi, e tanti providi ſpedienti preſi dall' amatiſſimo già noſtro SOVRANO, vedendo il RE, mio SIGNORE, che il Commercio de' ſuoi Regni tuttavia languiſce, ed è in qualche incaglio, volendoſi tutto applicare al di lui promovimento, ed alla di lui protezione, per la qual coſa conſeguire, vi neceſſita una poderoſa Marina, anche avuto riguardo alla ſituazione de' ſuoi vaſti, e felici Regni di Napoli, e di Sicilia, ha perciò il prudentiſſimo PRINCIPE ri-

Patraſſo, Scio, Cipro, Atene, Tenedo, Arta, Smirne, Salonicco &c.

Così del pari varie Nazioni tengono i loro Conſoli nella noſtra Città. Tali ſono, Roma, Spagna, Francia, la Corte Imperiale, e Regale, l' Inghilterra, l' Olanda, la Pruſſia, la Svezia, la Sardegna, Genova, Malta, Venezia &c.

rivolte di buon'ora, come si è detto, le sue applicazioni alla Nautica, per ispirarla, ed istillarla così col suo Regal Esempio nel cuor della Nazione, sapendo benissimo, che promossa questa, resta indubitatamente promosso il Commercio. E così a questo sol fine ne' tempi proprj, e sempre, che può, si esercita EGLI negli Esercizj nautici in questo deliziosissimo Golfo Cratero, a vista di un infinito popolo della Dominante colla sua brava *Regal particolare Squadra delle Galeotte*, in compagnia de'nobilissimi Signori Offiziali della medesima, e del suo Soprintendente, versatissimo nel mestiero, come altrove fu accennato; ed a questo vantaggioso fine, oltracciò, che sen disse in altro luogo, ha formato, ed istituito il Corpo de' suoi fedeli, abili, e laboriosi *Volontarj di Marina*. Così noi vedremo, per servirmi delle parole di un nostro Scrittore, che come il Grande Alessandro, distrutta Tiro, diede

de nuova Epoca di Commercio all'Asia, ed all' Egitto, così l' amabilissimo nostro FERDINANDO IV., mercè l'egregia direzione del suo zelantissimo, ed abilissimo Ministro di Finanze, pur troppo saprà ben riuscire nel dar nuova Epoca di Commercio all' Egeo, al Jonio, ed al restante del Mare Mediterraneo, con divenir l' Alessandro glorioso de' nostri giorni, ed il secondo Luigi il Grande, formidabile tanto, quanto lo fu Ruggiero, primo Re di Napoli; e ciò con seguir fedelmente le tracce, ed uguagliar le glorie del Grande, dell'Augusto, del Magnanimo CARLO III., suo amatissimo GENITORE, di CUI ricorrendo fortunatamente in questo giorno il dì natalizio, fo fine a questa mia Lettera, così per portarmi con cuor divoto a pregargli dal DATOR di ogni bene anni lunghissimi, e pieni di ogni più prospero, e felice successo, come per essere a parte del grande ono-

onore di baciare nella ſolenne Gala feſtoſa di queſta mattina le Mani dell' invittiſſimo di LUI FIGLIO, e della generoſiſſima REGAL SUA NUORA, grazioſiſſimi miei SOVRANI. Io ſono, o Signor Conte, col più profondo riſpetto;

Di Napoli a' 20. Gennajo 1773.

Divotiſs. ed obbligatiſs. voſtro Servit. ed amico
Gennaro Ignazio Simeoni.